

Castellucci incontra i giovani in San Francesco

a pagina 2



Carcere, l'accordo su attività di lavoro e reinserimento

a pagina 3

La celebrazione dell'arcivescovo in Duomo

a pagina 4

Museo diocesano I laboratori d'arte nelle catechesi

a pagina 5

Editoriale

Quella luce che splende nelle tenebre

DI GIULIANO GAZZETTI *

La frase di Isaia che il nostro vescovo ha scelto come titolo per il messaggio pasquale ha una inconfondibile capacità evocativa. «Quanto resta della notte», infatti, è un'espressione che ben esprime pensieri e stati d'animo di chi vive le «notte» della fatica, del dolore, della sofferenza. Per quella esperienza molto umana per cui l'ambito della rivelazione della luce è nella notte. Nelle nostre notti, quelle della malattia, quelle causate dai nostri egoismi, così come quella della morte - notti che costituiscono il lato tragico dell'esistenza umana - prende forma un'attesa che il profeta interpreta. È quel tempo che manca all'arrivo della salvezza e in definitiva del Salvatore, che ci fa uscire dalla situazione drammatica che si sta vivendo. Tutto questo riguarda il come trovare un senso nella notte, nelle notti della vita, quando il dolore si fa fitto e denso, quando le tante domande di dubbio ci assalgono. Quanto tempo ancora manca all'alba, a che punto è la notte (Is 21,11)? Per noi che ci professiamo credenti, il giorno senza tramonto è già venuto. È la luce che attende solo che noi apriamo gli occhi, è la parola di chi annuncia l'alba che può risvegliare il cuore nostro e di ogni uomo. Convertirsi, volgersi alla luce, aprire gli occhi, è ormai l'unica condizione per entrare nel giorno che già c'è. È un cambio di mente e di cuore, di occhi e di vita. «Sentinella, quanto resta della notte?», chiediamo con ansia che resti ormai solo il tempo del nostro svegliarsi dal sonno (cf Rm 13,11). Inoltre, dentro le nostre notti si scopre quanto sia difficile accettare che la vita non segua le nostre teorie, ma una sua «sapienza»: quella sapienza che non si impara a tavolino, ma attraverso drammi, travagli, errori. Non c'è niente di lineare nella vita, come ci ricordano le storie dei personaggi biblici che partecipavano ai drammi della storia umana, filtrati dall'esperienza del popolo d'Israele. Così è stata ed è la storia della Chiesa, che è grande quando riesce a camminare con le «canne spezzate», non con gli eroi, non i grandi del mondo, ma con i santi della vita quotidiana che fanno cose grandi ben «al di là dei loro mezzi» (2Cor 8,3). All'inizio dell'era cristiana c'era un grande padre della Chiesa, Origene, che diceva: «A mezzogiorno c'è tanta luce. Nella stanza però ci sono delle cose che non si possono vedere se non con la luce di una candela. Non vi arri- vate altrimenti».

* vicario generale

Il tradizionale messaggio dell'arcivescovo Castellucci in occasione della festività pasquale

«Quanto resta della notte?»

DI ERIO CASTELLUCCI *

Il turno di guardia nella notte è quello più pesante per una sentinella, specialmente quando il nemico minaccia ed è in agguato. Il profeta Isaia, sette secoli prima di Cristo, riecheggia una domanda angosciata che il popolo rivolge a lui come «sentinella» di Dio: «quanto resta della notte?» (Is 21,11). La gente è oppressa, non trova pace, sperimenta fame e sete, passa da un lutto ad un altro: è un popolo «calpestato e trebbiato» (21,10), ormai sull'orlo della disperazione. All'uomo di Dio, dunque, chiedono quanto deve ancora durare questa tortura. Arriverà mai l'alba? Si vedrà di nuovo la luce del giorno? La risposta del profeta-sentinella è misteriosa: «viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate: convertitevi, venite» (21,12). Quarant'anni fa il cantautore Francesco Guccini pubblicava il brano *Shomèr Ma Mi-Llailah*, cioè proprio la domanda «Sentinella, quanto resta della notte?» nell'originale ebraico di Isaia. E rendeva così la risposta: «La notte, udite, sta per finire, ma il giorno ancora non è arrivato; sembra che il tempo nel suo fluire resti inchiodato. Ma io veglio sempre, perciò insistete, voi lo potete, ridomandate. Tornate ancora se lo volete, non vi stancate». La vita umana sembra un immenso Sabato santo, una richiesta di luce sospesa nel vuoto, un grido di senso immerso nel buio. Per Guccini infatti: «una risposta non ci sarà... la risposta sull'avvenire è in una voce che chiederà». Non si profilano all'orizzonte spiragli di luce. Ci sentiamo come le donne ai piedi della croce di Gesù, quando «si fece buio su tutta la terra, da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio» (cf. Mc 15,33). È come se la storia ci avesse convocati tutti e contemporaneamente sul Golgota, in quelle tre ore di oscurità dove si danno appuntamento i mali della terra: dalle miserie alle ingiustizie,



«La vita umana sembra un immenso Sabato Santo, una richiesta di luce sospesa nel vuoto. È difficile oggi parlare al futuro, tanto che gli anziani coniugano i verbi quasi solo al passato e i giovani quasi solo al presente. Eppure Isaia uno spiraglio lo apre: "Convertitevi, venite"»

Creazione, sole e luna. Dipinto situato nella chiesa di san Basilio, a Roma

dalle guerre alla distruzione delle specie viventi, dalle malattie alle violenze di ogni sorta, dagli sconvolgimenti naturali agli attentati contro la vita. Lì, ai piedi dell'innocente crocifisso, la domanda risuona: «quanto resta della notte?». È difficile oggi parlare al futuro, tanto che gli anziani coniugano i verbi quasi solo al passato e i giovani quasi solo al presente. Eppure Isaia uno spiraglio lo apre: «convertitevi, venite». Qualcosa possiamo fare, allora. «Convertitevi» significa «cambiate rotta», «orientatevi diversamente». L'umanità non è mai stata sfidata così a fondo come oggi - perché mai c'è stata una consapevolezza tanto vasta

dei problemi del mondo - a «cambiare rotta», a orientare diversamente la propria navigazione; se non vuole andare a sbattere contro gli scogli, deve effettuare una decisa virata dall'individualismo alla fraternità. Non c'è alternativa. Solo così arriverà l'alba, che per noi cristiani è il mattino della domenica di Pasqua, quando il buio del Golgota e del sepolcro lascia posto alla luce della risurrezione. Chi crede che Cristo non è stato inghiottito dalla pietra, ma l'ha ribaltata, non può lasciarsi inghiottire dalla disperazione, ma deve lasciar trasparire la luce della speranza. La «conversione» che affretta l'alba del mondo è

l'impegno, insieme con gli uomini e le donne di buona volontà, ad inserire già ora nei solchi della storia i semi della risurrezione. Ogni volta che semino giustizia dove c'è violenza, perdono dove c'è vendetta, accoglienza dove c'è rifiuto, cura dove c'è malattia, pane dove c'è carestia, immetto una vena di risurrezione nel corpo dell'umanità ferita. «Sentinella, quanto resta della notte?» Resta poco, se vivete da fratelli e sorelle; resta molto, e forse non vedrete l'alba, se vivete da estranei e nemici. Il Signore risorto ha inaugurato l'alba: perché dovremmo ancora annaspere nel buio?

* arcivescovo

Il servizio e l'ascolto camminano insieme



Celebrazione eucaristica

DI FRANCESCA TUSINI E MAURIZIO BERGAMASCHI

La ricorrenza è importante: sono 20 anni che l'annuale incontro delle famiglie per gli Esercizi spirituali si svolge alle Piane di Mocogno, presso l'albergo Mazzieri. Quest'anno siamo stati confortati dalla presenza di numerose coppie giovani, provenienti dall'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalla Diocesi di Carpi, con tanti bambini piccoli (oltre quaranta), i quali hanno vivacizzato le nostre giornate. Come negli ultimi anni, anche in occasione di domenica scorsa la riflessione è stata guidata dall'arcivescovo Castellucci con la sua ben nota sapienza ed ironia. Castellucci ci ha introdotti nella casa di Betania, la casa di Marta e Maria, il luogo del riposo e dell'amicizia di Gesù; lo ha fatto incastonando il brano tra uno antecedente e

uno seguente strettamente legati. (Lc 10, 25-42; 11, 1-5). Le figure di Marta e Maria, celano il messaggio che Gesù vuole trasmettere: non c'è contrapposizione tra l'ascolto e il servizio, ma l'innesto del secondo sul primo; l'ascolto è la sorgente del servizio. Gesù aveva già spiegato in che modo intendesse il rapporto con gli altri, cioè il senso del servizio, nel brano precedente a quello di Marta e Maria: la parabola del Buon Samaritano. In questo racconto si contrappongono l'indifferenza del sacerdote e del levita alla compassione e prossimità del Samaritano per il viandante ferito. La risposta alla domanda del dottore della Legge, «Chi è il mio prossimo?», è che quest'ultimo non esiste se non c'è nessuno che «si fa prossimo»; è una categoria dinamica, parte dal cuore. Dopo il brano di Marta e Maria, ci siamo addentratte nell'insegnamento del Padre nostro: il tema della preghiera.

Già nel rivolgerci a Dio come Padre veniamo individuati come figli; liberi, come libero è Dio. Le nostre suppliche e richieste devono essere inquadrare nella cornice corretta che è quella della lode a Dio («Sia santificato il tuo nome»); poi giungono il pane quotidiano e il perdono misurato sulla nostra capacità di perdonare. Gesù ci chiede di pregare non come spettatori anelanti di un atto di magia, ma come figli che si danno da fare: «chiedi quello che sei disponibile a dare». Dio non accetta di essere un distributore di Grazie. E noi che modalità di preghiera siamo in grado di coltivare? È l'interrogativo finale col quale l'arcivescovo Castellucci ha concluso le sue riflessioni. Ci portiamo a casa, oltre ai tanti spunti, una bella e ricca esperienza di Chiesa familiare, inclusiva e gioiosa. Un'esperienza di amicizia e condivisione che scalda il cuore e alimenta la speranza.



Quell'altra Crimea

In corso Canalchiaro 92, una grande lapide apposta nel 1909 sulla casa Malmusi commemora questa famiglia modenese e ci ricorda «l'altra guerra di Crimea». Giuseppe Malmusi (1803-1865), liberale moderato favorevole alla soluzione monarchica costituzionale dell'unità d'Italia visse per buona parte della sua esistenza in esilio, a seguito del fallimento dei moti del 1831 e del 1848, fino a quando la causa unitaria trionfò nel 1859. Perse due dei quattro figli in guerra: Ferdinando nella seconda guerra d'indipendenza (1859), ed Emilio in Crimea, nel 1855. Nel 1854 scoppiò la guerra di Crimea: Gran Bretagna, Francia e Impero Ottomano da un lato, Russia dall'altro. Il piccolo Piemonte, per favorire il moto nazionale, si schierò a fianco di francesi e inglesi, inviando nel 1855 oltre 17mila uomini, tra i quali numerosi patrioti rifugiatisi a Torino dopo il fallimento del '48. I caduti italiani furono oltre duemila, in gran parte per malattia, in particolare a causa del colera che falciò tutti gli eserciti. Li ricorda la stele sul monte Gasfort, presso Sebastopoli.



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

COLLETTA
DIOCESANA

www.caritas.mo.it

TERREMOTO IN TURCHIA E SIRIA 2023

IBAN: IT 89 B 05387 12900 00000030436

Causale: Colletta Caritas Italiana - Terremoto Turchia/Siria 2023



Etica della vita di Gabriele Sempredon

In questi giorni mi hanno posto un quesito etico sulla questione degli organoidi e le implicazioni bioetiche connesse. Ne approfitto, quindi, per scrivere qualcosa sull'argomento, forse sconosciuto ai più ma di grande interesse bioetico e in crescente sviluppo scientifico. L'organoide è un cluster (ammasso) di cellule, che si organizzano spazialmente, coltivate in vitro. La ricerca che ha portato questi risultati inizia nei primi anni del '900 e ad oggi si possono generare organoidi da cellule staminali umane di retina (anno 2012), da visceri umani e da staminali cerebrali (2013/2014). Questo tipo di realizzazione, dal punto di vista biologico, ha dei punti di forza: in alcuni casi la facilità di realizzazione, la possibilità di crioconservazione, la stabilità genica. Parimenti ha anche dei punti di debolezza come la

Organoidi e le loro implicazioni

comparsa di tessuto necrotico e ipossico, alta mortalità cellulare etc. L'uso che se ne può fare è molteplice: per la pura ricerca o per la ricerca finalizzata, per lo studio dei farmaci, per la costruzione di modelli patologici umani attraverso i quali fare studi senza l'utilizzo di persone, per lo studio dei tumori, per studi di medicina personalizzata e rigenerativa, per sviluppare modelli dove applicare l'ingegneria genetica ottenendo, non solo modelli di studio, ma, anche la correzione di mutazioni genetiche responsabili di malattie gravi ed ereditarie. Dal punto di vista etico tutto questo non è esente da perplessità, tanto per fare un esempio, fondamentale è la provenienza delle cellule staminali: se utilizzate quelle adulte, iPSCs, ingegnerizzate per diventare pluripotenti (in grado di formare

tutti i tipi di cellule del corpo), queste non sollevano problemi etici, diversamente da quelle estratte dall'embrione. Senza ombra di dubbio questo modo di fare ricerca e di cura ha enormi vantaggi e fin d'ora è già iniziata una proficua collaborazione tra bioeticisti e scienziati per definire i termini della liceità della sperimentazione e applicazione in vivo. In questi casi, il principio di precauzione deve essere sempre invocato ma non occorre nemmeno tacere come demoniaco un progresso scientifico che può essere applicato a favore dell'uomo. Concludendo, possiamo affermare che questo tipo di risorsa è da accogliere positivamente, attenendosi in ogni momento all'evolversi della ricerca per coniugare sempre scienza ed etica nel cammino verso il vero bene dell'uomo.

L'Azione cattolica ricorda Pier Giorgio Frassati Giovedì 6 aprile l'anniversario della nascita

Un'ora santa per ricordare Pier Giorgio Frassati in occasione dell'anniversario della nascita il prossimo 6 aprile. Questa iniziativa promossa dall'Azione Cattolica nazionale insieme all'Associazione Pier Giorgio Frassati al fine di festeggiare una ricorrenza che, quest'anno, coincide con il Giovedì Santo. L'invito è di organizzare un'ora santa tra la notte di Giovedì e l'alba di Venerdì santo, oppure nel tempo in cui l'Eucaristia sarà custodita e adorata all'altare della riposizione. Tale proposta vuole porsi in continuità con la vita di Frassati, che fu sempre devoto alla Messa, alla comunione e all'adorazione eucaristica. A



Pier Giorgio Frassati

testimoniarlo sono le sue lettere, improntate da uno sguardo di fede che intrecciava la preghiera e le relazioni di amicizia. Il contenuto delle lettere scritte da Frassati ai suoi amici tedeschi fa ricordare il suo legame con il movimento cattolico tedesco, al quale, il 12 gennaio 1923, scrisse: «Non abbiamo la pos-

sibilità di mutare la triste situazione, ma sentiamo in noi l'intera forza del nostro amore cristiano che ci affratella oltre i confini di tutte le nazioni». Due giorni prima, avrebbe confidato a un amico la volontà di aiutare i tedeschi nella ricostruzione della società: «Fra due anni sarò anch'io, se Dio mi darà la vita, a lavorare nella Ruhr e come cattolico aiuterò per quanto possibile i tedeschi». Il suo assiduo servizio ai più poveri sarà interrotto soltanto dalla morte, il 4 luglio 1925, a Torino, all'età di 24 anni, dopo aver contratto la poliomielite. Sessantacinque anni dopo, nel 1990, san Giovanni Paolo II lo proclamerà beato.

L'incontro dei giovani con l'arcivescovo in San Francesco

«Dio ci dona la pace ma non ci lascia in pace»
Ciascuno è invitato a divenire costruttore di misericordia

DI CHIARA GALLI

«Siamo partiti dalla bassa, ormai quattro settimane fa, dalla chiesa di Medolla gremita di giovani insieme all'arcivescovo Castellucci che, rispondendo alle loro domande ci ha indicato la via della misericordia e delle "corse buone", che spesso avvengono nel silenzio e nell'indifferenza. Ci hanno poi raggiunto le parole di tre grandi ospiti: don Maurizio Patriciello ci ha testimoniato il cammino che sta vivendo nella Terra dei Fuochi, esortandoci a gran voce a non avere paura, a non farci condizionare dal mondo per seguire l'unica verità. Padre Francesco Piloni poi ci ha ricordato, con la sua "carica assisiana", che Dio ci dona la pace ma non ci lascia in pace; ed infine Claudia e Irene, in una chiesa avvolta da un silenzio orante, ci hanno testimoniato la possibilità di prendersi per mano, anche nelle situazioni più assurde della vita, per iniziare una via di riconciliazione e di giustizia. Ma è stata la Parola di Dio, come un filo rosso, a legare le varie serate e a farci scoprire che solo sulla croce «Misericordia e verità si incontreranno e giustizia e pace si baceranno». Così esordisce don Simone Cornia, direttore del Servizio di Pastorale giovanile, durante il saluto iniziale della liturgia penitenziale che si è svolta martedì 28 marzo alle ore 21.00 nella Chiesa di San Francesco. Durante la serata, i giovani hanno potuto accostarsi alla gioia del perdono e ricevere l'abbraccio del Padre attraverso il sacramento della riconciliazione. Si è così vissuto un tempo dedicato all'adorazione eucaristica, al termine del quale ciascuno ha potuto raccogliere un portachiavi a forma di lego come richiamo simbolico a divenire costruttori di misericordia, verità, giustizia e pace. Nella catechesi dedicata al commento della parabola del Padre misericordioso, Castellucci ci ha consegnato alcune chiavi di lettura per comprendere profondamente le diverse figure di questo Vangelo. Per primo il figlio minore che, con la sua richiesta probabilmente non legittima, esprime il desiderio di vivere in modo autonomo, tagliando fuori dalla sua vita il padre. Ma dove lo conduce questa scelta? Lontano da un affetto, a pascolare i porci nel campo di una città sconosciuta,



Il Martedì del vescovo tenutosi lo scorso 28 marzo nella chiesa di San Francesco

L'attesa del padre e il ritorno a casa

mescolandosi tra la melma e il fango. Solo, povero e affamato, il figlio non cerca una vera e sincera conversione, ma inizia a calcolare: «Qui si muore di fame, mentre a casa mia si mangia... quindi torno», incominciando a preparare le frasi "giuste" per presentarsi di nuovo a suo padre. Arriviamo così al cuore della

catechesi: il padre, quando vede tornare quel figlio che lo aveva abbandonato, gli corre incontro e lo abbraccia; non gli interessa nulla se non il fatto che lui sia tornato. Lo ama tanto, così tanto da commuoversi con una tenerezza materna. Immagine rappresentata anche nel famoso quadro "Ritorno del figlio

prodigio" del pittore Rembrandt consegnatoci da Castellucci, nel quale le mani del padre misericordioso sono dipinte diversamente: una con tratti femminili e l'altra maschili. «Questo - dice l'arcivescovo - è quello che Gesù ci ha trasmesso: un'immagine del Padre che è materna e paterna allo stesso tempo. Il padre è sempre pronto ad accoglierci per il fatto stesso che noi torniamo, facendoci passare dalla condizione di garzoni a quella di principi». Anche la figura del figlio maggiore ci interpella: come dargli torto di fronte a tutta questa accoglienza? Lui, che è sempre stato nella casa paterna, si lamenta di tutto dimenticandosi della cosa più importante: la relazione con il padre. L'arcivescovo Castellucci ricorda: «Quando nel rapporto con Dio si perde la considerazione della relazione con il Signore allora si è pronti a svendere tutto». Il Signore sussurra al nostro cuore: «E tu sei convinto di essere sempre con me e che questa sia la grande fortuna della tua vita? E se scappi di casa io non me ne sto a fare i fatti miei ma salgo al piano superiore a vedere se tu torni!». Questo padre materno è una buona notizia per tutti. Ci aspetta davvero.

PASTORALE

La Settimana comunitaria

Proseguono le attività del Servizio diocesano di Pastorale giovanile. Da domenica 16 a sabato 22 aprile si terrà la Settimana comunitaria vocazionale presso la Città dei ragazzi alla quale sarà possibile iscriversi fino a esaurimento posti. Sabato 29 aprile, si terrà un pellegrinaggio in partenza dal Duomo di Modena verso il Santuario di San Clemente in continuità con la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Una settimana dopo, il 6 maggio, riprenderà la Cattedra dei giovani con una giornata di dialogo attorno al binomio scienza e fede insieme all'arcivescovo Castellucci. La giornata si svolgerà alla Città dei ragazzi dalle 9 alle 18. Sabato 13 maggio il Santuario di Fiorano ospiterà l'ultimo appuntamento di preparazione verso la Gmg di Lisbona. Il giorno seguente sarà disponibile la settimana puntata del podcast *Sognando Lisbona*. Per altre informazioni, o per iscriversi alla Settimana comunitaria e al pellegrinaggio verso il Santuario di San Clemente, scrivere all'indirizzo spp@modena.chiesacattolica.it.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo



Chiesa di Guiglia, facciata

Oggi

Alle 10.15 nella Cattedrale di Santa Maria Assunta, a Carpi: *processione e Messa delle Palme*

Domani

Alle 20.30 nella chiesa di Guiglia: *meditazione sulla Settimana Santa*

Martedì 4 aprile

Mercoledì 5 aprile

Alle 11: *Celebrazione della Pasqua per "La Carovana"*

Alle 16 in Duomo: *ritiro generale del Clero*

Alle 18 in Duomo: *Messa crismale*

Alle 20.30 nel Duomo di Carpi: *Messa crismale*

Giovedì 6 aprile

Alle 15 nei condomini Prato Verde: *incontro con i condomini di via Nonantolana 133*

Alle 18 in Duomo: *Messa in Coena Domini*

Venerdì 7 aprile

Alle 18 in Duomo: *Passio e adorazione della Croce*

Sabato 8 aprile

Alle 11 nel Santuario di Fiorano: *L'ora della madre*

Alle 21.30 in Duomo: *Veglia pasquale*

Domenica 9 aprile

Alle 9 nella Casa circondariale di Sant'Anna: *Messa di Pasqua*

Alle 10.45 nel Duomo di Carpi: *Messa di Pasqua*

Alle 17.15 in Duomo: *Vesperi solenni*

Alle 18 in Duomo: *Messa del giorno*

Lunedì 10 aprile

Alle 19.45: *incontro con Presbiteri e studenti modenesi*

Martedì 11 aprile

Alle 9: *Uscita presbiterale Modena-Carpi*

Mercoledì 12 aprile

Alle 9: *Uscita presbiterale Modena-Carpi*

Giovedì 13 aprile

Alle 9: *Uscita presbiterale Modena-Carpi*

Vivere la vocazione nelle sfide della quotidianità

Il Centro diocesano per le vocazioni propone due iniziative rivolte ai giovani dai 18 ai 35 anni. «Un'occasione per scoprire cosa il Signore ci chiama a fare»

Due iniziative volte a scoprire la propria vocazione nella vita quotidiana. È la proposta del Centro diocesano per le vocazioni alla vigilia della 60ª giornata mondiale di preghiera. «Si partirà con la Settimana comunitaria vocazionale - dichiara don Simone Cornia, direttore del Centro e della Pastorale giovanile -

nella quale i partecipanti proseguiranno le proprie vite di studio e di lavoro, dedicando la sera a momenti di preghiera, testimonianza e formazione». «La Settimana vocazionale si terrà dal 16 al 22 aprile alla Cdr - prosegue don Cornia - ed è rivolta ai giovani tra i 18 e 35 anni che, in mezzo al proprio cammino di fede, cominciano a porsi delle domande di senso; a interrogarsi su che cosa il Signore li chiama a fare». «Sarà anche una settimana in uscita: si visiteranno alcuni luoghi vocazionali, incontrando realtà che rendono più ricca la nostra Chiesa» aggiunge don Cornia in continuità con il messaggio della Giornata mondiale di quest'anno. «La seconda iniziativa si terrà sabato 29 aprile:

sarà un pellegrinaggio che partirà dal Duomo di Modena e arriverà al Santuario San Clemente di Bastiglia - annuncia il direttore del Centro per le vocazioni - Ci si ritroverà alle 15, in Duomo, e si andrà fino a San Clemente». «Il percorso è di circa undici chilometri - prosegue Cornia - e prevede delle tappe intermedie, oltre a un piccolo momento di affidamento una volta raggiunto il traguardo. La cena verrà preparata dalla parrocchia di Bastiglia e sarà seguita dalla Veglia delle 21, presieduta dall'arcivescovo Castellucci nel Santuario di San Clemente». Don Simone Cornia racconta come l'idea sia nata «l'anno scorso, con un pellegrinaggio in parten-

za dal Duomo e con destinazione a Fiorano. Abbiamo voluto riproporre l'idea per far riscoprire i luoghi belli del territorio, valorizzando le parrocchie della diocesi». «Sarà una giornata arricchita da testimonianze vocazionali - prosegue Cornia - proprio nell'ottica del meraviglioso poliedro che è la Chiesa, che rispecchia i vari volti di un'unità». «Il tema delle vocazioni riguarda anche la riscoperta dei luoghi nascosti dentro di noi» aggiunge Cornia. Prossimamente si terrà anche l'iniziativa di un mese comunitario, che è ancora in fase di lancio e organizzazione. «Lo abbiamo chiamato *Casa Seforis* - dichiara Cornia - ispirandoci al nome di un Paese della Galilea che, pur non venendo citato

nel Vangelo, vide lavorare, per trent'anni, Gesù insieme a Giuseppe, come rilevato da alcuni studi e ricostruzioni storiche». «Il mese comunitario, insieme alle altre iniziative in campo - prosegue Cornia - ci interroga su come viviamo la nostra vita spirituale nella quotidianità. Sarà una riflessione guidata da un'équipe composta da sacerdoti, consacrati e una famiglia». «Le iniziative che stiamo per vivere sono in continuità con il percorso "Sulla tua parola", presieduto dall'arcivescovo Castellucci tutti i venerdì di Quaresima e di Avvento. Queste attività prevedono un coinvolgimento variegato, perché le vocazioni vanno messe insieme, in relazione» conclude don Simone Cornia. (E.T.)



Santuario di San Clemente, Bastiglia

Azione cattolica, confronto sulla fraternità

DI MASSIMO FATO

C'è una fraternità riconducibile alla comune natura umana. Un'altra originata dall'essere figli dello stesso Creatore. Per i cristiani, la fraternità scaturisce dal comune legame con Cristo che, incarnandosi, si è unito in tutto all'umanità per salvare tutti gli esseri umani. C'è poi la specificità della fraternità cristiana che deriva dal Battesimo: fin dai primi secoli, i cristiani si chiamano fratelli e sorelle e, per non ingenerare alcuna tentazione settaria, da subito hanno esteso a tutti questa possibilità, senza distinzione di nazionalità o di condizione sociale, al punto da superare anche le barriere tra schiavi e liberi (Gal 3,27-28). È attraverso questa sintesi teologica che l'arcivescovo Castelluc-

ci ha introdotto la riflessione sulla fraternità organizzata lunedì 27 marzo dall'Azione Cattolica parrocchiale di Gesù Redentore e inclusa nel programma delle "soste quaresimali" del lunedì sera proposte a tutti dall'Azione cattolica diocesana e intitolate *Un'ora per la pace. Pensarci come un noi aperto alla fraternità universale*. Castellucci ha affrontato i passaggi di fraternità che la comunità cristiana può offrire oggi al mondo, gravemente sconvolto da numerosi e tragici conflitti, ricorrenti crisi ambientali ed economiche, multiformi e crescenti disuguaglianze. E lo ha fatto prendendo spunto da quelle che sono state le esperienze fondamentali del percorso di fede di San Francesco d'Assisi (1182-1226): «l'esperienza della fraternità con Cristo, rappresentata dal dialogo

Secondo Castellucci la «pace cristiana ci fa mantenere vivo lo sdegno verso le ingiustizie e l'attenzione per i più deboli»

spirituale con il Crocifisso; l'abbraccio con il lebbroso, a seguito del quale Francesco è stato condotto alla fraternità con i più poveri; l'episodio del lupo di Gubbio, simbolo probabile di un brigante che seminava il terrore tra la popolazione, che lo ha portato a parlare di fraternità con il "nemico"; lo storico viaggio in Oriente per incontrare il Sultano d'Egitto, non più visto come un "infedele", ma un fratello di un'altra religio-

ne; infine, il Cantico delle Creature con il quale Francesco proclama l'estensione della fraternità a tutto il cosmo». Offrire queste reti di "passaggi" di fraternità all'umanità comporta in definitiva un'apertura concreta ed efficace agli emarginati, ai nemici, ai non cristiani e al cosmo, apertura, però, come ha sottolineato Castellucci, che si può realizzare solo a condizione che «Il giudizio verso l'altro si arresti sempre alle soglie del cuore», soprattutto quando si tratta di relazionarsi con persone che si trovano ai margini e al di fuori delle nostre assemblee o delle nostre cerchie ristrette. Rispondendo a una domanda dei presenti, Castellucci ha ammesso che «Oggi si ha la percezione che la fraternità si stia allontanando per lasciare sempre più il posto all'indif-

ferenza» e ha ribadito che «la globalizzazione dell'indifferenza, già denunciata da Papa Francesco nel 2015, è peggiore dell'inimicizia perché è causa di grandi ingiustizie come quelle che si stanno commettendo nei confronti dei migranti disperati e dei profughi di ogni guerra». L'arcivescovo ha concluso affermando che «la pace cristiana non è quella dell'indifferenza, ma quella dell'inquietudine, quella che ci fa mantenere vivi lo sdegno verso le ingiustizie e l'attenzione per i più deboli». E a chi gli ha chiesto cosa possiamo fare noi, ha indicato tre vie da seguire: «pregare, perché la preghiera è spazio di fraternità e dell'azione di Dio; informarsi e informare in modo corretto e onesto; riconciliarsi con le persone con cui sono in atto conflitti personali».



L'incontro con l'arcivescovo Castellucci a Gesù Redentore

L'accordo nato dalla collaborazione tra la Chiesa di Modena e la Casa circondariale di Sant'Anna per promuovere la dignità delle persone detenute. Percorsi che si possono trasformare in contratti

«Si riparte dal lavoro» Un patto di inclusione

Le attività svolte al servizio delle aziende clienti di Coopattiva

DI ALESSANDRO BARALDI

Otto detenuti del carcere Sant'Anna di Modena potranno avere un lavoro di qualità all'interno della struttura carceraria. Avverrà nelle prossime settimane grazie alla convenzione firmata lo scorso 24 marzo tra la Casa circondariale e Coopattiva, la storica cooperativa sociale con sedi a Modena, Nonantola e Pavullo, nata per volontà dell'arcidiecesi di Modena-Nonantola al fine di generare una risposta alla ricerca di lavoro delle persone più vulnerabili. Anche per questo Coopattiva è stata scelta dall'arcivescovo Erio Castellucci, che sostiene questa iniziativa con un contributo economico. «È importante ricordare che tutto questo nasce da una sensibilità particolare del vescovo» ricorda Federico Valenzano, vicedirettore Caritas, in rappresentanza dell'Arcidiocesi «che in tante occasioni ha dimostrato autentica vicinanza alle persone detenute. E alla Direzione del carcere che ha portato avanti una visione di rapporto con il territorio. In questo contesto ci teniamo a confermare il nostro sostegno a Coopattiva». «Come Caritas - sottolinea Valenzano - il nostro compito è animare la comunità, coinvolgendo e facilitando progetti come questo, dove l'inclusione lavorativa non è separata dall'inclusione sociale». Per il vicedirettore dell'organo pastorale: «Solo se la città si fa prossima al Carcere e lo ritiene parte di essa, i detenuti restano a tutti gli effetti cittadini, con diritti e doveri; e il lavoro per essi è una grande occasione



Da sinistra: il diacono Guido Federzoni, il vicedirettore Caritas Federico Valenzano, l'educatrice Nicoletta Maria Saporito, il presidente di Coopattiva Arturo Nora e Anna Albano, direttrice della Casa circondariale Sant'Anna

di promozione della loro dignità». «La direzione del carcere cercava da tempo di sviluppare uno spazio di lavoro interno con l'obiettivo di favorire il reinserimento sociale dei detenuti - sottolinea il presidente di Coopattiva Arturo Nora. «Abbiamo attrezzato un laboratorio nel quale i detenuti selezionati potranno essere inseriti per svolgere attività di contoterzista, come facciamo sul mercato da 40 anni». «La firma della conven-

zione con la Casa circondariale di Modena - prosegue Nora - conferma la nostra mission: accogliere le persone in situazioni di svantaggio, promuovendone dignità, inclusione e integrazione attraverso un lavoro au-

tentico e di valore». «Inizialmente il laboratorio funzionerà tutte le mattine e potrà ospitare fino ad un massimo di otto persone coordinate dal nostro personale esperto - dichiara Giorgio Sgarbi, direttore di Coopattiva -.

«Inizialmente il laboratorio funzionerà tutte le mattine e potrà ospitare fino ad un massimo di otto persone coordinate dal nostro personale esperto - dichiara Giorgio Sgarbi, direttore di Coopattiva -.

Ci sarà una prima fase di training on the job tramite un tirocinio formativo volto a rafforzare competenze trasversali e adeguatezza al lavoro». «In seguito - aggiunge Sgarbi - il percorso si potrà trasformare in un vero e proprio contratto di lavoro subordinato, che garantirà il rafforzamento e l'accrescimento delle competenze tecniche e professionali per agevolare il reinserimento sociale e lavorativo terminata l'esperienza del carcere». «Le attività - prosegue il direttore di Coopattiva - saranno svolte per aziende clienti di Coopattiva, dalla ceramica alla meccanica, dalla gomma-plastica alla grande distribuzione». Da parte dell'arcivescovo Castellucci, un «grazie a tutti per i passi compiuti. Un grazie particolare alla direttrice del carcere Anna Albano senza la cui opera non saremmo arrivati a questa iniziativa. Grazie a Coopattiva e, per la diocesi, a Guido Federzoni, che, come diacono e coordinatore del volontariato di ispirazione cristiana, ha reso possibile fin dall'inizio questo percorso nella collaborazione fatta con Caritas».

PERCORSI DI PARTECIPAZIONE

È dal 2019 che la Chiesa modenese promuove un paradigma di giustizia riparativa anziché retributiva o, ancor peggio, afflittiva. Seguendo una logica di responsabilità, più che di colpa, l'autore di reato viene invitato a prendere consapevolezza delle conseguenze che il reato commesso ha sulla comunità, oltre alla ferita perpetrata alla vittima. Si tratta di un percorso avviato nel 2019, con la firma di un accordo tra l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna (Uepe) di Modena e l'associazione Anfora, impegnata in ambito di giustizia riparativa presso la Cooperativa L'ovile. Accordo fortemente voluto dall'arcivescovo Castellucci e che prevede la realizzazione di mediazioni penali presso il Centro Papa Francesco, in via dei servi 18, e l'attivazione di percorsi di Messa alla prova in collaborazione con il tribunale di Modena. I percorsi di Messa alla prova consistono nella realizzazione di lavori di pubblica utilità presso il Magazzino diocesano e altri di-

I lavori in corso nel reinserimento degli autori di reato

positivi di Caritas diocesana. Sono più di 36 le persone che hanno intrapreso il percorso di Messa alla prova con Caritas diocesana negli ultimi 24 mesi, raggiungendo un totale complessivo di 2.500 ore di lavori di pubblica utilità. È in continuità con la Convenzione firmata nel 2019 che, lo scorso 16 aprile, in occasione della Messa di Pasqua celebrata presso la Casa circondariale di Sant'Anna, l'arcivescovo Castellucci e Anna Albano, direttrice dell'omonimo istituto, danno vita a una convenzione che rivoltava, in questo caso, alle persone detenute. L'accordo ha l'obiettivo di «Pro-

muovere, per le persone detenute, la realizzazione di lavori di pubblica utilità che ne favoriscano l'inclusione», come si legge nel documento. Tali lavori riguardano piccole manutenzioni ordinarie di edifici, preparazione e somministrazione dei pasti e infine lo stoccaggio e consegna di merci presso le Caritas parrocchiali. I luoghi preposti a questo servizio sono il Magazzino alimentare diocesano, il Laboratorio Crocetta, il Seminario metropolitano e il Centro Papa Francesco. Per Caritas diocesana: «L'apertura di questi luoghi ai lavori di pubblica utilità permette di dare a ciascuno l'opportunità di riscoprire le proprie capacità e di far germogliare il proprio valore nella semplicità delle azioni quotidiane». Per quanto riguarda le opportunità di vita comunitaria, dal 2017, il Centro d'accoglienza Papa Francesco ha ospitato ben cinque persone detenute, coinvolgendo queste ultime in laboratori formativi, così come nella gestione quotidiana degli spazi e delle relazioni.

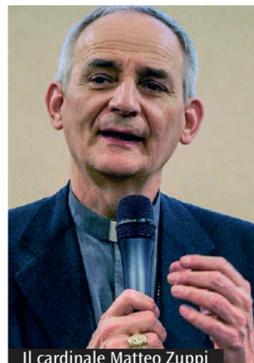
Pasqua, le celebrazioni in Duomo

Oggi, dalla chiesa di Sant'Eufemia, partirà la processione verso la cattedrale e alle ore 11 la celebrazione eucaristica

Anche quest'anno, il Duomo si prepara per le celebrazioni pasquali. Il calendario di celebrazioni avrà inizio stamattina, alle 10.45, nella chiesa di Sant'Eufemia, con la commemorazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e l'avvio della processione verso il Duomo dove, alle 11, si terrà la celebrazione eucaristica. Nel pomeriggio, alle 17.30, si terranno i Vespri in canto. I rami di ulivo benedetto sa-

ranno disponibili nel cortile di via Lanfranco negli orari delle celebrazioni. Il 5 aprile, Mercoledì santo, si terrà la Messa crismale presieduta dall'arcivescovo Castellucci. Nell'occasione, i sacerdoti rinnovano le promesse e vengono consacrati gli Oli santi che serviranno per i sacramenti. Il 6 aprile, Giovedì santo, si terranno le Lodi e l'Ufficio delle letture alle 8 e la Messa in *Coena Domini* alle 18. Presieduta dall'arcivescovo, la celebrazione farà memoria dell'Ultima cena di Gesù. Il Duomo resterà aperto fino alle 22 per l'adorazione personale. Il 7 aprile, Venerdì santo, giorno di digiuno e astinenza, si terranno le Lodi e l'Ufficio delle letture alle 8 e la solenne azione liturgica *In passione Domini* alle

18. Presiederà l'arcivescovo Castellucci. L'8 aprile, Sabato santo, si terranno le Lodi e l'Ufficio delle letture alle 8 e la Veglia pasquale *In resurrezione Domini* con la liturgia della Luce e della Parola, i riti del Battesimo e la liturgia eucaristica. La celebrazione sarà presieduta dall'arcivescovo. Il 9 aprile, in occasione della Domenica di Pasqua, si terranno le Messe delle 8.30, 9.45, 11, 12.15 e 18. Si proseguirà con i Vespri in canto alle 17.30 e con la Messa pontificale delle 18, che sarà presieduta dall'arcivescovo Castellucci. Al termine della celebrazione, verrà impartita ai fedeli la benedizione papale. Il 10 aprile, Lunedì dell'Angelo, si terranno le Messe delle 8.30, 9.45, 11, 12.15, e 18.



Il cardinale Matteo Zuppi

Giovedì 13 aprile si terrà l'incontro di riflessione sulla condizione degli ex-detenuti "internati" nel carcere

«Dal carcere al carcere», a Formigine un incontro con il presidente della Cei

Giovedì, 13 aprile, l'Auditorium Spira mirabilis di Formigine ospiterà l'incontro *Dal carcere al carcere. La casa di lavoro: un problema sociale*. L'incontro si aprirà con i saluti del sindaco di Formigine Maria Costi e proseguirà con l'intervento del presidente della Cei Matteo Zuppi. Interverranno anche Tatiana Boni, avvocatessa penalista del Foro di Modena, Fedora Matini, già funzionario presso il Ministero della giustizia e Francesco De Vanna, collaboratore del Centro di ricerca interdisciplinare su discriminazioni e vulnerabilità (Crid) dell'Unimore. A moderare l'incontro sarà Roberta Elmi, volontaria del gruppo Carcere-Città Ody, che organizza l'incontro con il patrocinio del Comune di Formigine. L'ingresso

all'Auditorium è libero e l'incontro sarà disponibile anche in streaming sul canale YouTube del Comune di Formigine. Come si legge nell'invito, l'incontro è finalizzato a stimolare una riflessione «sull'anomala situazione dei detenuti a seguito del completamento dei percorsi nelle Case di lavoro e nelle Colonie agricole istituite dal 1930 dal Codice Rocco con la finalità di riadattare gli internati alla vita sociale tramite il lavoro obbligatorio». Una volta completato il percorso, e malgrado l'avvenuto sconto della pena, molte persone vengono nuovamente private di libertà a seguito di una «misura di sicurezza detentiva». Tali persone vengono definite "internate" e, attualmente, sono circa 300 sul territorio nazionale.

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Una lettera giunta dal Paradiso

È risorto! Ecco allora un pensiero sul paradiso, tratto da una lettera: «Caro Teodoro, giunto a destinazione ti faccio avere mie notizie. Non ti posso scrivere a lungo, perché non ho ancora terminato di mettere in ordine il bellissimo appartamento. Quando mi sono trovato davanti alla famosa porta del paradiso, il cuore mi batteva tanto forte, che sembrava volesse saltarmi fuori dal petto, cioè dall'anima (non mi sono ancora abituato al nuovo linguaggio). Pensavo: E se Pietro mi chiudesse la porta in faccia? Tu sai che non sono stato uno stinco di santo. In un primo momento, dopo aver consultato un grosso librone, San Pietro mi ha guardato di traverso e stava per dire qualcosa. Poi, come se gli fosse venuto un dubbio, ha riaperto il librone e, dopo aver letto una noticina in appendice al mio dossier, mi ha sorriso e detto: «Sì, va bene, passa dentro!».

Gli ho chiesto che cosa gli avesse fatto mutare parere. Mi ha risposto: «Avresti dovuto fare un bel poco di purgatorio; poi ho letto in una noticina che ogni giorno ti sei ricordato di dire una preghiera alla Madonna. Sai, lei è tenuta molto in considerazione quassù...». Così l'ho messa bene. Ti dico la prima impressione provata appena messo piede in Paradiso. C'erano pochi beati in giro; forse erano ancora a riposare, ma quelli che incrociavo li vedevo con tanto piacere. La medesima sensazione l'ho provata nei confronti di tutti quelli che, durante il giorno, sono venuti a darmi il benvenuto; e sono stati moltissimi. È questa la sensazione meravigliosa che ho sperimentato. Sulla terra, tante persone non riuscivo ad accettarle, nonostante mi sforzassi di vedere in loro l'immagine del Signore. Ti ricordi Gigno? Ha quel nasone così sgraziato e quelle due orecchie a

sventola. Non ce la facevo a immaginare un Cristo con tali orecchie e un simile naso. Accettare le persone è sempre stata la mia croce. Adesso no. Ne ho parlato col mio angelo custode, che si fermerà con me qualche giorno per aiutarmi ad ambientarmi, ha sorriso. Poi mi ha spiegato che in Paradiso sarà sempre così perché, essendo noi beati in perfetta comunione con Dio, lo siamo anche con tutti i fratelli. Se tu sapessi come è grande la gioia che si prova a incontrarsi volentieri con gli altri, con tutti gli altri! Salutami gli amici, specialmente Gigno, e digli che non vedo l'ora che venga su, per vedere se mi faranno ancora tanta impressione le sue orecchie a sventola e il suo nasone. Ma penso di no. Salutoni anche a te. Tuo Anacleto. P.S. Non mi scrivere, perché conosco la velocità delle poste italiane. Arriveresti prima tu. Ne parleremo a voce.

CENTRO MISSIO

Messa missionaria e altre iniziative

Domena, alle 19, la parrocchia di san Benedetto ospiterà la Messa missionaria. La celebrazione sarà presieduta da padre Jean Baptiste Ouedraogo, camilliano e cappellano negli ospedali modenesi da qualche mese. Domenica 16 aprile, alle 17, la Parrocchia di San Pio X ospiterà lo spettacolo teatrale *La scelta. E tu cosa avresti fatto?* interpretato da Marco Cortesi e Mara Moschini. Lo spettacolo trae ispirazione dalla raccolta effettuata da Svetlana Broz durante la guerra in Bosnia e conta sul patrocinio di *Amnesty international*. Per avere più informazioni, è possibile consultare il sito del Centro missionario diocesano.

«L'Ora della Madre» nel Santuario di Fiorano

Il prossimo 8 Aprile 2023, in occasione del Sabato Santo, il Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano ospiterà *L'Ora della Madre*. La celebrazione avrà inizio alle 11 e sarà presieduta dall'arcivescovo Castellucci. *L'Ora della Madre*, si ispira al rito bizantino, di cui presenta, intrecciata a salmi e letture, una selezione di "tropari", che enunciano brevi strofe poetiche recitate in canto, con melodie nuove. La liturgia ha per tema il dolore di Cristo e della Madre, ma trabocca di speranza. *L'ora della madre* viene celebrata ogni Sabato santo dal 1987 e venne officiata per la prima volta nel IX secolo dai santi Cirillo e Metodio. A livello diocesano, la famiglia del Servi di Santa Maria, attraverso tutte le espressioni dell'ordine, del 2° ordine, delle diaconie laiche e degli amici, insieme alla Parrocchia di Fiorano, si fa promotrice di questo particolare momento di preghiera.

La celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Castellucci in occasione della quinta domenica di Quaresima «Gesù è venuto per ridare la vita»

Un segno che dona pienezza all'umano

DI ERIO CASTELLUCCI *

Il rimprovero di Marta - ripreso da Maria - è motivato: «Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto»; è motivato, perché una volta che Gesù ha la notizia della malattia grave del suo amico Lazzaro, invece di partire rimane ancora due giorni lontano da Betania, in Galilea, e solo dopo decide di partire; e quando arriva, Lazzaro è già nel sepolcro da quattro giorni. Gesù temporeggia, sembra quasi disinteressato alla sorte dell'amico; forse temporeggia perché - come spiega ai discepoli - si deve manifestare la gloria di Dio, che non consiste tanto nel miracolo della risuscitazione di Lazzaro, quanto nel dare un *segno* anticipato del destino che attende tutti, lui compreso, cioè la risurrezione. Gesù non è venuto a prolungare la vita, Gesù è venuto a ridare la vita, a restituirla: non gli interessa allungare la vita, gli interessa aprire uno squarcio oltre la morte, spalancare la prospettiva dell'eternità. Per questo Giovanni non chiama mai "miracoli" quelli che noi così chiameremo, ma li chiama "segni": Gesù cioè non compie questi gesti straordinari per risolvere dei problemi immediati, che poi inevitabilmente si sarebbero ripresentati - Lazzaro è poi morto di nuovo - e che comunque non risolvono il problema di tanti; Gesù pone questi gesti come segni anticipatori del regno di Dio, nel quale non ci sarà più né lutto, né morte, né sofferenza. I due giorni di attesa e i complessivi quattro giorni di ritardo di Gesù sono, dunque,

indicazioni temporali preziose: il Signore non vuole dilatare il tempo della vita terrena, vuole aprire la strada della vita eterna. C'è poi un altro particolare: Marta e Maria dicono la stessa cosa, usando esattamente la stessa espressione «Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto»; però Gesù si commuove solo dopo aver incontrato Maria. L'incontro con Marta è importante, perché muove la professione di fede di lei: «Signore io credo che tu sei la risurrezione e la vita»; però Marta non commuove Gesù; è Maria che commuove il Maestro, perché si getta ai suoi piedi e piange. Gesù è commosso dall'umile commozione umana, non è commosso dal rimprovero umano e nemmeno solamente dalla fede: la stessa frase detta da Maria - da lei però pronunciata ai piedi - è una frase che muove in Gesù il pianto. Il Signore partecipa al lutto umano: siamo poco abituati a vedere che Gesù scoppia in pianto, come in questo caso, e scoppia in pianto per l'amico. A volte risolviamo la figura di Cristo in una specie di "mandorla divina", come se non avesse provato dei sentimenti, non avesse vissuto dei momenti di crescita, di maggiore comprensione, come se insomma fosse completamente estraneo alla nostra condizione umana; mentre Gesù è immerso nella nostra situazione umana, e la commozione, l'umile commozione di Maria, produce la sua stessa commozione e il suo pianto: per tre volte in questo racconto ci viene detto che Gesù amava. E l'amore non sopporta che

l'altro sparisca per sempre: questo è il motivo per cui Dio ha ispirato la fede nella vita eterna; gli ebrei cominciarono a credere nella risurrezione - come testimonia Marta - già nell'epoca pre-cristiana; e la ragione fu la fede in un Dio che non può sopportare che la sua creatura amata perisca per sempre: Gesù viene a confermare questa fede addirittura con la sua risurrezione. Gesù passa attraverso il sepolcro per aprire dentro al sepolcro una fessura di luce. Dio non può sopportare la nostra scomparsa per sempre; il suo amore è talmente grande che ci porta fuori dal sepolcro. La fede cristiana non è una fede banale nella ripresa di una vita dopo una parentesi: la risurrezione non sarà semplicemente riprendere la vita terrena, sarà una pienezza, sarà un corpo luminoso, sarà la realizzazione di tutte le relazioni vissute, sarà il trionfo di quei germi di amore che quaggiù abbiamo sperimentato solo per assaggi. La risurrezione della carne è il segno che Gesù vuole dare; non allungare la vita ma ridare vita, dare pienezza di vita. Il Signore ci aiuti a rafforzare la nostra fede nella risurrezione, perché solo in questo modo diamo valore a tutti i momenti della vita terrena. Nulla va perduto, tutto ciò che noi viviamo nel nostro corpo, i nostri legami quotidiani, le nostre sofferenze e le nostre gioie, tutti quei germi di amore che ora esprimiamo in maniera incompleta e ferita, troveranno compimento nell'eternità perché Dio non sopporta che noi periamo per sempre, lui che ci ama immensamente.

* arcivescovo



L'arcivescovo Castellucci in occasione della Messa quaresimale in Cattedrale

IN DUOMO

Donna del paradiso, l'opera rappresentata da «RisorgiMonte»

Si è svolta domenica scorsa, a seguito della Messa presieduta dall'arcivescovo Castellucci, in Duomo, la rappresentazione *Donna del Paradiso*. La rappresentazione, proposta dall'associazione culturale *RisorgiMonte*, è stata interpretata di fronte a un numero pubblico. La manifestazione ha connotato sull'approvazione e sostegno dell'arcivescovo Castellucci e sul patrocinio del Comune di Modena, che ha trasmesso i suoi saluti nella persona dell'assessore Anna Maria Lucà Morandi. L'evento, della durata di circa un'ora, si è realizzato in una prima parte introduttiva di Claudio Stefano D'Inzeo intervallata dalla melodiosa voce di Donatella Toci. La perifrasi si è resa necessaria per rendere fruibile la lauda di Jacopone da Todi e per far conoscere l'autore, ambientando la situazione che da lì a poco si sarebbe messa in scena. La seconda parte ha visto il dialogo di Maria con Gesù martirizzato ed è consistita in un

monologo in lingua volgare del XIII secolo, interpretato da Daniela Peri e Fabrizio Lazzarini. Chiamata anche *Il pianto della madonna*, l'opera consiste in un dialogo che avviene ai piedi della croce e nel quale Maria esprime tutto il suo dolore per la perdita di suo figlio. Erano inoltre presenti tredici personaggi, che hanno animato la scena rappresentando il popolo. Attori, tutti, che hanno partecipato a titolo volontario nella sceneggiatura, mettendo a disposizione il proprio tempo libero per la diffusione della cultura. Per l'associazione *RisorgiMonte*, il messaggio che il poeta Jacopone da Todi ha voluto esprimere con la sua lauda non è un sentimento cristallizzato nel XIII secolo, ma è ancora attuale ed è questo il principale motivo di riflessione. Con il canto della giovane Melissa Carboni, si è conclusa l'interpretazione andata in scena nella Basilica metropolitana.

Laura Mazzini



L'arcivescovo e gli attori

Catechesi sulla Laudato si' con i bambini di Portile

DI ROBERTO BANDIERI *

«Lo stile di vita sobrio è quello dove vivi con poco, dove sei umile e non ti vani tanto. Soprattutto non ti devi mettere in prima fila e fare vedere quanto hai». Anita, 11 anni, ci ha dato la prima pillola di teologia, tra un piatto di pasta e una polpetta di lenticchie. Sabato sera, a Portile, ho accompagnato un gruppo di ragazze e ragazzini a parlare di *Laudato si'*. Si tratta di uno strumento che il Laboratorio parrocchie sostenibili mette a disposizione di tutti coloro che desiderino vivere la fede in una piena sintonia con il Creato, consapevoli che «ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture conso-

litate di potere che oggi reggono le società» (LS. 5). Siamo partiti dal principio: Ho raccontato che se scrivo una lettera a tutti e voglio che arrivi a tutti, la metto in circolo e se ha un contenuto per tutti allora la diffondo nel mondo. Perciò i papi chiamano questo tipo di lettere encicliche. Matteo si fida poco e pensa che sia difficile fare qualcosa del genere ed allora si domanda «quanto è lunga una lettera che scrive un Papa?». Quando rispondo molte decine di pagine, fa una smorfia. Conveniamo allora che questa lunga ed importante lettera è un libro. Smarcati il tema del nome passiamo ai destinatari. A chi ha scritto l'enciclica chiamata *Laudato si'* di Papa Francesco? Nel testo, si legge: «In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa co-

mune» (LS.3). Quindi i destinatari sono tutte le donne e gli uomini del mondo, quelli che credono, quelli che credono ad un altro Dio o che non credono a nulla. Fatta la diagnosi, allora qual'è la terapia? Cosa possiamo fare noi, ma anche cosa possono fare i nostri ragazzi per cambiare davvero stile di vita? A undici anni le idee sono molto chiare. Per loro i temi più importanti sono l'inquinamento delle acque dolci e dei mari, la biodiversità, la distruzione delle foreste ed il cambiamento climatico. Hanno una attenzione al creato di tutti i giorni: il dolore per il cavallo che monta Anita e che è stato marchiato, ma anche lo stupore di Alessandro che siccome sta rifacendo il giardino vede come quell'arbusto si è compenetrato nella siepe fino ad assorbirla. Stupore, meraviglia e rispetto. Daves-

ro «hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11, 25) e così una dozzina di ragazzini sono stati capaci di sintetizzare senza averla letta, tutta *Laudato si'*, costruendo una ricetta: «Leggi la lettera enciclica del Papa e la ri-racconti a tanti, a tutti quelli che vedi». «Vai a parlarne a tutti, dicono loro». Anna dice che si dovrebbe andare su tutti i giornali e le TV. C'è un però: «Bisogna trasmettere questa lettera anche a quelli delle altre fedi religiose, cioè, dice Anita, bisogna essere certi che anche le altre fedi credano a quello che diciamo noi, perché se quello che ci diciamo è importante per la natura, è importante per tutti e non solo per i cattolici. Pillole di ecumenismo, tanto vere quanto semplici». La pasta stava arrivando in tavola e si doveva andare verso la chiusura ed ho

lanciato la domanda-bomba: «la terra farebbe senza di noi?», riprendendo alcune domande proposte dall'enciclica (LS. 160). Tutti hanno chiaro che il mondo ci potrebbe sopravvivere, ma sarebbe senza la nostra specie, perché la natura si adatta ci spiega Alessandro, dissertando su come animali e piante si modificano e cercano di adattarsi ai cambiamenti. La chiusura è riservata al dono ed al prossimo con tutti a dire la loro: Alessandro, Mattia, Matteo, Filippo, Anna, Martina, Jacopo, Anita, e tutte le altre e tutti gli altri danno letture sensibili e belle del come vivere una solidarietà ed una fratellanza vera e piena. Un grazie a don Simone Bellisi, che ci ha accolto e ha permesso al Laboratorio Parrocchie Sostenibili di portare questa esperienza.

* diacono



Le "parrocchie sostenibili" incontrano i ragazzi per un confronto sulla cura del Creato e sulla fraternità

Al via le iscrizioni presso i nidi d'infanzia Fism

Il servizio è sempre più richiesto dalle famiglie. Un tempo per fare i primi passi nella comunità

DI STEFANIA CUCCONI *

Sono state aperte le iscrizioni presso i nidi d'infanzia Fism per il prossimo anno educativo. Per quanto riguarda i Servizi 0-3, vi è una necessità crescente in quanto i servizi nido sono sempre più importanti per le famiglie. Negli ultimi anni, nei Nidi, è aumentata la richiesta di iscrizioni, nonostante il calo demografico. Inoltre, si delinea un'anticipazione della domanda di iscrizione, già dal primo anno

di vita dei figli. Questa nuova richiesta è data da esigenze nella gestione familiare e nella correlata condizione lavorativa delle madri, ma soprattutto si registra un cambiamento di mentalità nelle giovani famiglie. Sempre più il nido sta perdendo la sua immagine come luogo di sola cura e sostegno per la famiglia, per acquisire una propria e significativa identità di servizio educativo in cui, accanto al ruolo della cura, si affianca l'importante riconoscimento del ruolo educativo di questi servizi: gli educatori sono considerati come soggetti che sostengono la crescita e lo sviluppo dei bambini e delle bambine. Il cambio di mentalità è stato sostenuto da diversi contributi pubblici alle famiglie, che possono accedere ad agevolazioni che sosten-

gono una scelta libera dal peso economico, soprattutto per quelle famiglie più in difficoltà. Ad esempio, il progetto "Al nido con la regione" rende accessibile la rete del nido anche alle famiglie con un reddito basso e permette di poter agire, fin dalla più tenera età, contro gli svantaggi educativi inserendo bambini e genitori in una più ampia comunità con un progetto educativo. Questa è una possibilità che possono offrire soltanto i servizi accreditati, come i nidi Fism. L'ingresso al nido d'infanzia è un passo importante per i bambini che per la prima volta lasciano l'ambiente domestico, per una prima comunità in cui incontrare coetanei in un luogo che sostiene in tanti modi le loro autonomie e prime relazioni. Esso costituisce una scelta fon-

damentale per le famiglie che sempre più riconoscono il nido come un luogo di incontro: si va delineando come un servizio in grado di costruire comunità anche per i genitori che si sentono sempre più soli nel loro ruolo, come anche le linee guida pedagogiche 0-6 (DL n. 65, 2017), richiamano. Nei servizi Fism, l'ingresso al nido coincide con l'ingresso in una comunità ancora più ampia: quella che comprende tutto il servizio 0-6. Il confronto dei bambini più piccoli verso i più grandi, le attenzioni che i più grandi coltivano nei confronti dei più piccoli, permette di costruire relazioni e educative che accompagnerà i bambini in tutta la loro crescita. La storia dei servizi Fism è fondata su una forte continuità

non solo educativa: i legami che si costruiscono nei primi anni di frequenza, sono quelli che naturalmente accompagnano i bambini fino all'ingresso alla scuola primaria, e anche oltre, laddove siano presenti gli ordini di scuola superiore. Questo tipo di continuità offre un contenitore di esperienze e di confronto più ampio: non solo per i bambini ma coinvolge l'intera famiglia. Convinti che non si possa educare oggi se non insieme ad altri: genitori con altri genitori, costruendo reti di sostegno e di reciproco aiuto; impegnandosi a dar vita ad esperienze di formazione appositamente predisposte per interrogarsi su come educare oggi e costruire insieme le risposte giorno dopo giorno.

* coordinatrice pedagogica Fism



Bambini sul prato di un nido di infanzia Fism

Il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra di Nonantola propone una serie di itinerari laboratoriali rivolti ai più giovani nelle comunità parrocchiali

La formazione dei bambini si unisce all'arte

DI SIMONA ROVERSI *

S'intitolano "Segni di Grazia" i laboratori di catechesi e arte con cui il Museo benedettino e diocesano di Nonantola vuole rilanciare il dialogo e la collaborazione con le parrocchie, dopo il difficile periodo della pandemia. Si tratta di specifici percorsi ideati per integrare i cammini di catechesi e di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana costruiti in parrocchia. L'idea è quella di far vivere a bambini e ragazzi un'esperienza di incontro con l'arte, la fede, la bellezza, all'insegna della condivisione e della gioia. Il primo laboratorio, dal titolo "Fate questo in memoria di me - Alla scoperta del cuore della vita cristiana", è rivolto a bambini di 7-9 anni che si preparano a ricevere il sacramento della Prima Comunione. La proposta focalizza l'attenzione sul sacrificio di Gesù, che ha dato la vita per noi. L'approccio, di tipo esperienziale, si basa sulla scoperta di un'opera d'arte del museo raffigurante l'Ultima Cena e, a seguire, sulla rievocazione della tavola apparecchiata con gli oggetti identificati nell'immagine miniata, che verranno riprodotti in aula didattica. Il secondo percorso s'intitola "Chi rimane in me - Alla scoperta della nostra salvezza tra le pietre della basilica" ed è ideale per ragazzini di 9-11 anni in cammino verso la Cresima, propone un itinerario nella Basilica abbaziale e una riflessione sui sacramenti e sul legame tra la propria vita e la testimonianza di fede dei Santi le cui spoglie riposano in Abbazia. Non mancheranno attività laboratoriali per aiutare i

partecipanti a rielaborare i contenuti e vivere un'esperienza allo stesso tempo creativa, giocosa e formativa. Il terzo laboratorio, dal titolo "Tu sei il Cristo - Alla scoperta delle feste cristiane", consiste in due itinerari in preparazione al Natale e alla Pasqua. Le attività si sviluppano tra le sale del Museo e gli spazi della Basilica abbaziale secondo modalità ludiche, alla ricerca delle opere relative, da una parte, all'incarnazione di Gesù e, dall'altra, alla sua morte e risurrezione. Attraverso giochi, ricerca/scoperta di immagini e rielaborazione pratico-creativa, i ragazzi assimilano ed elaborano queste fondamentali tappe della storia della nostra salvezza. I laboratori sono stati ideati riflettendo sulle indicazioni dell'arcivescovo Castellucci: «La catechesi dei fanciulli dovrebbe diventare parte di un'esperienza più globale e meno settoriale, in

modo da sganciarla dal solo riferimento all'ora di catechismo ed associarla anche ad incontri con testimoni, attività, giochi, (...) visite ai luoghi nei quali la fede si esprime nell'arte ed apre la possibilità di percorrere le "vie della bellezza"» (Lettera pastorale per l'anno 2019-20). Già numerose parrocchie, provenienti da svariati comuni del territorio diocesano, dalla pianura all'alto appennino, hanno prenotato uno o più percorsi. Per i gruppi che lo desiderano, è possibile chiedere di celebrare la Messa in Abbazia e/o consumare il pranzo al sacco nel giardino abbaziale. Per prenotare, o avere ulteriori informazioni, telefonare al numero 059-549025, scrivere all'indirizzo mail museo@abbazianonantola.it oppure visitare il sito abbazianonantola.it.

* direttrice del Museo benedettino e diocesano di Nonantola



Abbazia di Nonantola. Cripta



Abbazia di Nonantola, facciata

Un percorso rivolto anche ai ragazzi con l'obiettivo di intrecciare fede e bellezza «Segno di grazia» è il titolo di un cammino al quale hanno già aderito numerose parrocchie. Un progetto per rilanciare il dialogo e il confronto

TERRACIELO.EU

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11
CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67
MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI
Modena - Bomporto

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

ACOF
MILANESIA
ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti
ONORANZE FUNEBRI
ex Toschi
VIGNOLA

NUOVO CONSORZIO
FUNERARIO SASSOLESE
GIÀ IMPRESA
CARLO MORANDI
DAL 1920

Adani & Bigi
ONORANZE FUNEBRI
RUBIERA

Dal 1962
Farri
MODENA

Restare al passo delle tecnologie

«I dati confermano che il nostro è un territorio all'avanguardia per quanto riguarda il settore della meccanica. Dobbiamo cercare di rimanere al passo con l'evoluzione tecnologica, ma senza abbandonare quelle conoscenze artigiane che ci hanno permesso di arrivare a ottenere un riconoscimento mondiale per la qualità dei nostri prodotti». Davide Gruppi, presidente Lapam Confartigianato per il settore della meccanica, si esprime così sui dati illustrati da un'analisi dell'ufficio studi dell'associazione, in cui emerge come la mec-

canica sia uno dei settori più presenti nel tessuto economico di Modena e provincia. Al 31 dicembre 2022, lo studio riporta 338 imprese della meccanica ai cui vertici vi sono figure femminili, un dato in aumento di 9 unità (+2,7%) rispetto al 2019 e di 16 unità rispetto al 2021 (+5%). Di queste, 127 sono artigiane. 209, di cui 147 artigiane, le imprese giovanili operanti nel settore della meccanica, anche qui in aumento del 9,4% (18 aziende in più) se confrontato con il 2019 e sostanzialmente in linea con il dato del 2021 (allora erano 210). Situazione

analogo per quanto riguarda le imprese straniere: stando all'ultimo rilevamento sono 534, 81 in più rispetto al 2019 (+17,9%) e 26 in più rispetto al 2021 (+5,1%). Delle 534 totali, 345 sono artigiane. Nelle 3.541 imprese attive della meccanica presenti sul territorio lavorano 43.859 addetti. Il settore della meccanica è cresciuto sotto tutti i punti di vista, anche se analizziamo i dati dell'export. Come fotografa l'ufficio studi Lapam Confartigianato, infatti, le esportazioni hanno inciso per quasi 9 miliardi e mezzo di euro (precisa-

mente 9.422.068 mila euro): un dato in aumento sia rispetto al 2021 che rispetto al 2019, il periodo pre pandemia, rispettivamente del +19,8% e del +33,5%. «Il settore è in netta ripresa dopo anni difficili - continua il presidente Lapam della meccanica Gruppi -. Noi, come associazione, continueremo a essere al fianco delle imprese per aiutarle a espandere il loro business sempre di più, facendole affermare e confermare come eccellenza del Made in Italy nel mondo».

a cura di



Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: "Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù». (Mt. 26,14) Inizia così il Passio di questa domenica di Quaresima, una lunga lettura che ci permette di percorrere la passione di Gesù verso la croce. Sicuramente questo citato è un brano molto conosciuto e credo che il primo sentimento che potrebbe nascere in noi è il dispiacere per Gesù, tradito da uno dei suoi amici più vicini. Ci viene spontaneo, mentre leggiamo, metterci dalla parte del Signore e magari ci riesce istintivo provare risentimento per Giuda, o addirittura rimuginare dentro di noi sentimenti di sdegno e di collera.

Giuda Iscariota e la fiducia tradita

Sicuramente questo è lecito, forse perché sappiamo che il Signore Gesù è il Figlio di Dio, il nostro Salvatore, uomo giusto e ricco di misericordia verso tutti. La sua persona ha sempre donato vita e dignità agli altri, ha sempre dato possibilità di rialzarsi e di convertirsi e, ora, vedendolo così innocente e disarmato anche di fronte al tradimento, suscita in noi sentimenti di amarezza e di angoscia. Riflettendo, può essere accaduto anche a noi di essere traditi da un amico, un'amica o addirittura dal marito o dalla moglie. Questo brano purtroppo è molto attuale e tocca delle corde delicate e intime. Corde del cuore che riaprono ferite mai rimarginate o fanno affiorare ricordi dolorosi o magari, memorie di perdono e di riconciliazione. Questi pochi versetti vengono comunque letti in questo modo o

all'incirca così; e se invece girassimo la prospettiva? Se al contrario mettessimo l'altro (amico o amica) al centro? Forse andando a scavare nel nostro passato o nella storia recente, potremmo aver dimenticato o aver sepolto il fatto che il tradimento lo abbiamo messo in atto noi. Può succedere che, invece di sentirci vittime, siamo stati a nostra volta "carnefici" di qualcuno? Giuda posso essere anche io! Ora, se mi fermo un attimo a pensare di fronte a questo brevissimo brano potrei scoprire di aver "tradito" la fiducia di qualche amico o di aver ingannato i sentimenti di una persona che contava su di me. È così facile commettere errori in questo campo soprattutto perché siamo esseri sociali, in continua relazione con gli altri e con noi; sì, perché potrebbe succedere di essere persecutori anche di noi stessi.

PELLEGRINAGGI

Le prossime tappe

Informiamo i lettori che per il pellegrinaggio in Terra Santa, il quale si terrà dal 19 al 22 luglio e seguirà l'itinerario classico, sono ancora disponibili gli ultimi pochissimi posti. Per il periodo primaverile ed estivo del 2023 sono in programma altri due pellegrinaggi. Il 3 giugno si terrà il pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (Bg), con la partecipazione dell'arcivescovo Erio Castellucci, in occasione del 60° anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII. Dal 19 al 22 giugno ci sarà il pellegrinaggio a Fatima e Lisbona, guidato da don Franco Borsari. Per informazioni e iscrizioni contattare l'Ufficio Pellegrinaggi, via Sant'Eufemia 13, telefonando al 059 2133863, tramite Fax 059 2133803 oppure scrivendo a pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it.

La Settimana Santa alla chiesa del Murazzo

Presentiamo il programma per la Settimana Santa al Santuario della Madonna del Murazzo, a Modena. Oggi, 2 aprile, alle 12, sarà celebrata la Santa Messa delle Palme; lo stesso giorno, dalle 16 alle 18, si terrà la Via Crucis con la reliquia della Santa Croce. Per il Venerdì Santo, 7 aprile, alle 14.45 si terrà l'Ufficio delle letture e adorazione della Croce. Il Giorno seguente, Sabato Santo, si terrà l'Ufficio delle letture seguito da preghiere ed inni alla Madonna Addolorata. Per la domenica di Pasqua, il giorno 9 aprile, alle 12 si terrà la Santa Messa e nel pomeriggio la chiesa resterà chiusa. Il 16 aprile, Domenica in Albis, sarà celebrata la Santa Messa alle 12 e la chiesa resterà chiusa nel pomeriggio. Per le confessioni, se non presente in Santuario, è possibile contattare il Rettore, padre Luigi Carletti al numero 347 6062079.

Giovedì, alle Gallerie Estensi, ha avuto luogo la presentazione modenese del volume «Mangiare Dio. Una storia dell'Eucarestia» di Matteo Al Kalak, edito da Einaudi

Presenza reale tra liturgia e vita sociale

DI FRANCESCO GHERARDI

«La religione degli italiani, pur provata dalla secolarizzazione, sembra rinunciare sempre più a sacramenti come la confessione, un tempo centrali, e persino al matrimonio in chiesa, ma non a nutrirsi, direttamente o indirettamente, del pane celeste». Così Matteo Al Kalak dà conto della persistente centralità dell'Eucarestia nella cultura e nell'immaginario - consapevole o meno - degli italiani nel volume *Mangiare Dio. Una storia dell'eucarestia* (Einaudi, 2021), presentato alle Gallerie Estensi di Modena giovedì, con l'intervento dell'autore, docente di Storia moderna e Storia del cristianesimo presso Unimore, e di Martina Bagnoli, direttrice delle Gallerie Estensi. *Mangiare Dio* è preceduto, nell'introduzione, dal racconto di un episodio apparentemente fuorviante: a seguito di un incidente aereo, avvenuto il 13 ottobre 1972 sulle Ande, la squadra di rugby di un collegio cattolico dell'Uruguay rimase isolata tra i ghiacciai, ad attendere i soccorsi per oltre due mesi. Molti erano morti per traumi a seguito dell'impatto: i sopravvissuti dovettero nutrirsi dei loro resti per non morire a loro volta di fame e, nelle testimonianze, tracciarono un parallelismo fra questo atto e la ricezione del corpo di Cristo nell'Eucarestia. Ciò rende evidente quanto il tema teologico della presenza reale si sia inculturato nel corso dei secoli, sino ad essere evocato in contesti apparentemente lontanissimi da quelli liturgici. Al Kalak traccia, nelle 195 pagine del saggio, una articolata storia dell'Eucarestia, prendendo il largo dal racconto dell'Ultima Cena nei quattro Evangelisti e in San Paolo, proseguendo con la progressiva codificazione della celebrazione eucaristica e giungendo sino ai dibattiti con-

L'autore ripercorre la straordinaria inculturazione del sacramento che resta centrale nel vissuto dei cattolici, in particolare in Italia, nonostante il processo di secolarizzazione

temporanei sulla ricezione del sacramento. Con un focus privilegiato, coerentemente con il suo profilo accademico, sulla centralità dell'Eucarestia nella dialettica cinquecentesca fra Riforma e Controriforma e nella pastorale rinnovata dal

Concilio di Trento, sviluppatasi lungo tutto il Seicento e il Settecento, con la *querelle* tra gesuiti e giansenisti sulla frequenza della comunione eucaristica e le condizioni per accedervi. L'Eucarestia, con le devozioni ad essa rivolte e con la ricca fioritura di opere d'arte e di trattistica, ha plasmato vasti ambiti della spiritualità, della cultura e della socialità dei Paesi di tradizione cattolica, fino ad oggi: si pensi alla benedizione eucaristica impartita *urbis et orbis* da papa Francesco, durante la recente pandemia. Perché, come ricorda l'autore, «Il culto all'eucarestia - nella messa, nell'adorazione, nelle processioni - e la fedeltà al papa e alla gerarchia sono i due lineamenti più riconoscibili del cattolicesimo dal Concilio di Trento in avanti».

Il primo sodalizio di questo genere apparve nel 1539 a Roma, in Santa Maria sopra Minerva. Presto ne sorsero di analoghi in tutte le parrocchie per sostenere il culto eucaristico



Santa Maria sopra Minerva

Le confraternite del Santissimo Sacramento

Le confraternite del Santissimo Sacramento conobbero una impetuosa diffusione nel XVI secolo, proprio per ribadire la fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucarestia quando la Riforma protestante - con varie intonazioni - la metteva in discussione. Basta mettersi ad osservare le chiese della nostra arcidiocesi o ad aprire le casse contenute nelle loro sagrestie per trovare sostanzialmente ovunque almeno una bandiera processionale o uno standardo raffiguranti l'ostensorio con il Santissimo Sacramento. Il Santissimo Sacramento e il Rosario sono le due confraternite di gran lunga più diffuse nelle comunità parrocchiali: non di rado, esse sorvegliano per impulso diretto dei vescovi. La presenza di questo genere di sodalizio, solitamente, contribuiva alla pratica delle Quarantore e dell'adorazione eucaristica nelle parrocchie, oltre che all'acquisto di baldacchini, om-

brelli, torce e ceri in uso non solo per allora numerose processioni eucaristiche, ma anche in occasione del viatico ai moribondi, quando l'ostia consacrata era trasportata pubblicamente e solennemente dalla chiesa parrocchiale alla camera stessa dell'infermo che riceveva l'estrema unzione. Già nei primi del Cinquecento, presso la chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma, retta dai Domenicani, i fedeli iniziarono a riunirsi per onorare l'Eucarestia, fino a quando, il 30 novembre 1539, papa Paolo III approvò l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento in Santa Maria sopra Minerva con la bolla «*Dominus noster Iesus Christus transiturus de hoc mundo ad Patrem*». Il sodalizio romano acquisì la facoltà di aggregare a sé tutte le altre confraternite dedicate al culto eucaristico: questa aggregazione fu richiesta nel tempo da centinaia di compagnie del Santissimo Sacramento perché

consentiva di accedere alle numerose indulgenze concesse da diversi Pontefici. Le confraternite in genere furono per secoli la principale associazione di fedeli e, solitamente, prevedevano una gerarchia interna affidata ai laici, i confratelli, che si alternavano nelle cariche con mandati molto brevi, perché la loro struttura era, perlomeno nelle intenzioni, egualitaria. Fraterna, appunto. Spesso, le confraternite del Santissimo Sacramento svolgevano compiti di «illuminaria parrocchiale», ovvero provvedevano candele ed altre forniture necessarie alle chiese, in stretta collaborazione con i parroci: questa funzione permise loro di ricevere un trattamento più blando durante le soppressioni napoleoniche. Dal XIX secolo iniziò il declino, sia per la nascita di altre associazioni, che per la generale assunzione di una connotazione fortemente eucaristica da parte di tutta la pastorale parrocchiale. (E.G.)

PASTORALE

La «regolata devozione» del Muratori

Uno dei principali problemi che ostavano nei secoli scorsi alla comprensione da parte dei fedeli della celebrazione eucaristica era sicuramente l'uso esclusivo della lingua latina. La Messa si «udiva» solo così, peraltro con tutte le difficoltà del caso vista l'assenza di amplificazione e le stesse rubriche del Messale che prevedevano la recitazione di alcune parti a voce bassa. Nelle parrocchie, era prevista l'omelia soltanto in una Messa domenicale. I grandi cicli di predicazione - in particolare la predicazione quaresimale - avvenivano al di fuori della Messa. Anche la comunione eucaristica si poteva ricevere al di fuori della celebrazione. Ludovico Antonio Muratori, nell'opera *Della regolata devozione dei cristiani* (1747) propose ai lettori una articolata spiegazione delle parti della Messa, con tanto di traduzione in lingua italiana. Lo scopo del sacerdote e studioso modenese era quello di compendiare in un'opera i dogmi trinitari e cristologici, per presentare poi per punti la vita spirituale, liturgica e morale del cristiano. Sfrondandola dagli eccessi barocchi e dalle forme di devozione soltanto esteriore. «L'esterior nostra divozione pertanto verso di Gesù Cristo dee consistere nell'umile ed affettuosa nostra venerazione a lui sacramentato, o sia ch'egli venga esposto nelle chiese alla pubblica adorazione o condotto maestosamente nelle solenni processioni, o pure portato per viatico agli infermi», scriveva il Muratori, aggiungendo che «L'interior divozione poi, senza la quale a poco si ridurrebbe l'esteriore, la dimostreremo qualora studieremo la mirabile vita del Redentore, i celesti suoi insegnamenti, tutti pieni di carità e sapienza, a massimamente la sua passione e morte, che sono il *non plus ultra* del suo amore verso di noi». Dopo avere unito Eucarestia e Parola di Dio, il prevosto della Pomposa sottolineava come esse dovessero cambiare la vita del credente: «Resta finalmente da dire che la soda interiore divozione verso Gesù Cristo consiste nelle buone opere e nell'astenersi dai peccati, per amore di lui». (E.G.)



Peter Konteh incontra Migrantes interdiocesana

Il presidente della Commissione di giustizia e pace di Sierra Leone ha incontrato i concittadini residenti a Modena

Migrantes interdiocesana incontra Peter Konteh

DI GIORGIO BONINI *

Durante la sua visita in Italia, fr. Peter Konteh, direttore della Caritas di Freetown, e presidente della Commissione giustizia e pace di Sierra Leone, ha incontrato gli amici sierraleonesi di Modena. L'incontro si è tenuto lo scorso martedì, a Carpi, grazie all'ospitalità della famiglia Croci. Ha partecipato la Fondazione Migrantes interdiocesana, che è entrata in contatto con la realtà della Caritas di Freetown in Sierra Leone: un Paese molto povero, che ricopre 180° posto su 187 Stati nell'indice dello sviluppo umano dell'*United Nations development programme* (Undp). Da circa trent'anni, la nazione è stata colpita da una serie di situazioni drammatiche. La

guerra civile, prima di tutto, con quell'inqualificabile risvolto dei bambini-soldato. Poi l'epidemia dell'Ebola: malattia terribile che ha colpito diversi paesi africani, ma che in Sierra Leone ha provocato più morti, con gravi conseguenze sociali e sanitarie. A questo quadro si aggiungono i disastri naturali dovuti a piogge torrenziali e conseguenti smottamenti di intere colline che hanno colpito in particolare la capitale. In un paese a maggioranza musulmana, l'azione della Chiesa conta sulla motivazione e il carisma di Konteh e i suoi collaboratori. Tale azione si traduce in molteplici iniziative in campo sanitario, educativo, assistenziale, che danno priorità alla crescita della persona umana. Questi progetti coinvolgono le persone

più fragili, come le donne e i bambini, specialmente quelli dimenticati nelle baraccopoli della capitale o nelle zone rurali. L'insostenibilità di questo dramma ha spinto le fazioni a smettere di combattere. Avranno capito, o semplicemente riconosciuto, che la strada dello scontro armato non avrebbe portato da nessuna parte, nessuno avrebbe vinto. Attraverso la Commissione Giustizia e Pace, la Chiesa si è inserita in questo percorso di cui Konteh è presidente. Un organismo che, grazie alla autorevolezza che la Chiesa cattolica sierraleonese si è conquistata, mette in campo strumenti volti a facilitare il dialogo, il confronto, la ricerca della giustizia e della verità. Dall'azione legale a favore delle donne che non si potrebbero mai

permettere un avvocato, all'impegno nelle carceri per cercare di offrire ai minorenni soluzioni alternative per non rimanere reclusi insieme agli adulti, passando per le attività educative, sportive e di sensibilizzazione. La Chiesa è inoltre impegnata nell'accoglienza dei tantissimi orfani. In particolare, di quelli che hanno vissuto l'esperienza lacerante dei bambini-soldato. Modena sostiene questi progetti tramite *Africid*, associazione attiva già da qualche anno e che coinvolge partecipanti di diversi paesi dell'Africa occidentale e cittadini modenesi. L'associazione è stata riconosciuta come ente di terzo settore e promuove iniziative e progetti a favore delle persone straniere provenienti dal continente africano. In questo momento *Africid* sta

raccogliendo fondi per un progetto in Sierra Leone, in una periferia di Freetown, chiamata Grafton. Grazie ai primi fondi raccolti è stata avviata la costruzione di un centro di accoglienza per donne, vedove di guerra, e bambini per offrire loro servizi essenziali di carattere sanitario ed educativo. Il rapporto che *Africid* ha con la Caritas di Freetown è fondamentale perché è la garanzia della corretta destinazione dei fondi. È possibile sostenere l'associazione *Africid* partecipando al pranzo di raccolta fondi che si terrà domenica 16 aprile presso la Parrocchia della Sacca. Per ulteriori informazioni, contattare i numeri 3484464665 e 3382895195.

* direttore della Fondazione Migrantes

«Un'esperienza che cambia la vita»

DI SILVIO CORTESI

«Ho realizzato un sogno». «Oltre ogni aspettativa». «Ho fatto fatica, ma ne è valsa la pena». Sono alcuni dei commenti raccolti tra le persone della parrocchia di Formigine che dal 7 al 14 marzo hanno partecipato al pellegrinaggio in Terra Santa. Erano una settantina i pellegrini formiginesi, con in testa il parroco don Federico Pignoni, il vicario parrocchiale don Aldo Rossi, il sindaco Maria Costi e l'assessore alle politiche sociali e familiari Roberta Zanni. Il gruppo, arrivato in Israele con due voli diversi (Bologna-Roma-Tel Aviv e Venezia-Istanbul-Tel Aviv), è stato guidato da don Giacomo Violi, parroco della Sacra Famiglia di Modena e guida spirituale ed archeologica di Terra Santa dal 2005. A don Violi si è unito padre Guy Pascal Ntomb, un sacerdote originario del Camerun che studia a Gerusalemme. È

stato un viaggio d'istruzione biblico-archeologica e pellegrinaggio quello che don Violi ha proposto ai formiginesi, la maggior parte dei quali si recava in Terra Santa per la prima volta. Il programma è stato fitto: Nazareth, Cana, monte Tabor, monte delle Beatitudini, lago di Tiberiade, Cafarnao, Gerico, fiume Giordano, Masada, Betlemme, Gerusalemme, Emmaus. Le visite alle chiese, monasteri e rovine archeologiche che ricordano la vita e la predicazione di Gesù si sono alternate a incontri con religiosi e comunità a servizio dei cristiani che vivono in Israele. A Nazareth il gruppo ha incontrato i francescani che gestiscono il Terra Santa College (una scuola con oltre 700 studenti) e il parroco fr. Ibrahim Sabbah, a Gerico il parroco fr. Mario Hadchity, a Betlemme le suore che assistono i bambini accolti nell'orfanotrofo La Crèche, a Gerusalemme il Custode di Terra Santa fr. Francesco Patton. Sono stati incontri

interessanti, a tratti commoventi, che hanno aiutato i pellegrini a conoscere meglio la realtà di un paese in cui convivono cristiani (sempre più minoranza), ebrei e musulmani. Nonostante sia attraversato da tensioni politiche, sociali e religiose, Israele suscita la sensazione di "sentirsi a casa", di essere laddove è cominciata la Storia, di trovarsi in un luogo dove si desidera ritornare, prima o poi. Infine, ma non ultimo per importanza, ha colpito il clima che fin da subito si è creato nel gruppo. Nonostante le differenze di età (la più giovane aveva 36 anni, la meno giovane 82), ogni pellegrino e pellegrina si è messo a disposizione degli altri, condividendo con tutti le gioie e fatiche che hanno contrassegnato ogni tappa. Il pellegrinaggio in Terra Santa non è stato un viaggio come tanti altri, ma un'esperienza che resterà per sempre nel cuore di ciascuno.

GLI AUGURI

Cei: vicina e in preghiera per papa Francesco

«La Presidenza della Cei, a nome dei Vescovi italiani, esprime vicinanza a papa Francesco». Lo hanno annunciato i vescovi della Penisola in un comunicato pubblicato mercoledì scorso, 29 marzo, dopo la diffusione della notizia circa il ricovero del Santo Padre al Policlinico Augusto Gemelli. «Nell'augurare al Santo Padre una rapida ripresa - prosegue il comunicato -, la Presidenza affida al Signore i medici e il personale sanitario che, con professionalità e dedizione, si prendono cura di lui e di tutti i pazienti».



Papa Francesco



Il gruppo dei formiginesi in pellegrinaggio

Dal 7 al 14 marzo settanta formiginesi sono andati in Terra Santa. Ogni giornata di pellegrinaggio si è conclusa con la celebrazione eucaristica.

La vita formativa nel Seminario metropolitano raccontata con le lenti di san Tommaso d'Aquino: «La formazione non può essere disgiunta dalla vita»

Lo studio è una scelta esistenziale

«L'allievo innamorato di Cristo resta in dialogo con la realtà»

DI GIANLUCA GIANNINI *

Qualche tempo fa, mentre passeggiavo nel chiostro del seminario, un pensiero si affacciò alla mia mente: cosa direbbe san Tommaso d'Aquino a un giovane d'oggi sullo studio? Pochi giorni fa due amici della comunità del seminario mi hanno chiesto di scrivere una breve riflessione sull'importanza dello studio nella formazione: li ringrazio per aver pensato a me e mi scuso con i lettori se non saprò accontentare adeguatamente questa richiesta. San Tommaso nel suo ineguagliato capolavoro, la *Summa Theologiae*, descrive fra le tante una piccola virtù: la *studiositas*. Sostanzialmente possiamo definirla come l'attitudine del soggetto ad applicarsi, impegnarsi, essere determinato e orientato verso qualcosa di interessante, che cattura l'attenzione. Tutti sanno che lo studio richiede tenacia, determinazione e in qualche modo anche la capacità di affrontare e superare i propri limiti. Secondo l'Aquinate «lo studio implica soprattutto forte applicazione della mente a qualcosa. Quindi lo studio riguarda anzitutto la cognizione. E in secondo luogo, tutte le altre attività nelle quali abbiamo bisogno di essere diretti dalla cognizione» (S. Th., II-II, q. 166 a. 1, Co.). Sorge una domanda: cosa può portare la nostra mente ad applicarsi per avere conoscenza di qualcosa? Sappiamo che la meraviglia, la curiosità, l'essere come affascinati dalla realtà che ci circonda, siano la cifra distintiva dell'atteggiamento dello studioso. La meraviglia porta il soggetto alla ricerca, è come un fuoco ardente che alimenta continuamente il desiderio dell'uomo di intuire e penetrare l'ignoto, fino al mistero dell'Assoluto, cioè di Dio. L'intellettuale francese Pierre Hadot (1922-2010) sostiene che il filosofo, ma noi potremmo dire lo studioso, sceglie un modo di vivere, compie una scelta esistenziale da cui poi far derivare il proprio discorso filosofico. L'appartenere ad una scuola di pensiero determina un cambiamento della

propria esistenza, una sorta di conversione, che comporta il desiderio di essere e vivere in un determinato modo. Lo studioso di teologia dovrebbe vivere nel desiderio di approfondire il proprio rapporto con Dio, cercando attraverso lo studio di comunicare agli altri la bellezza dell'incontro con il Signore. Quanto più sarà appassionato, tanto più sarà in grado di suscitare quella meraviglia che porterà chi dialoga con lui a interrogarsi e a stupirsi di come Dio possa parlare all'uomo. Lo studioso è colui che fa emergere quelle domande e quelle aspettative che conducono l'uomo verso le soglie della fede. È altresì colui che fa emergere anche i dubbi, che in fondo custodiscono la fede e il suo libero assenso. Lo studio deve essere visto come una modalità d'incontro con Dio, una vera e propria preghiera, non estranea pertanto a una dimensione comunitaria di confronto e di comunione con gli altri. Occorre vigilare sulle finalità che attribuiamo allo studio: ci potrebbero essere studiosi mossi da un desiderio disonesto, attratti dalla conoscenza per esercitare una sorta di superiorità e in fondo inorgogliarsi. Lo studio per qualcun altro potrebbe risultare anche una comoda via di fuga dalle prove della vita, guaio tipico di chi sceglie di studiare nel rifugio della propria torre d'avorio, del tutto insensibile ai problemi reali delle persone. Lo studioso innamorato di Cristo dovrebbe essere in grado di mantenersi in dialogo con la vita. Fondamentali sono i maestri autentici che si incontrano durante la formazione, li riconosce subito: appassionati, capaci di voler bene ai propri studenti, sobri, umili, pronti alla discussione, rispettosi delle opinioni altrui, ma soprattutto capaci di mettere sempre in dubbio le proprie convinzioni. Il maestro è colui che con il cuore ti conduce per un tratto della tua esistenza alle soglie della dimensione estetica della vita, cioè alle soglie di Dio. Dobbiamo ricordarcelo quando ci sentiamo affaticati dalle lezioni e dagli esami. Tanto altro si potrebbe dire, ma per concludere, direi che un giovane d'oggi tornerebbe a casa da una passeggiata di fantasia con san Tommaso, avendo più chiaro che lo studio connota l'esistenza e non può essere disgiunto dalla vita, ma va affrontato con determinazione, sempre animati dalla meraviglia, con estremo amore per Dio, e interessati al bene del prossimo.

* seminarista



Il chiostro del Seminario metropolitano. La struttura ospita i seminaristi dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi. Per gli studi di teologia, i seminaristi frequentano lo Studio teologico Interdiocesano presso il Seminario di Reggio Emilia.

Primo Maggio, «Giovani e lavoro per nutrire la speranza»



I giovani al centro della riflessione della Cei

Vorremmo che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare» si legge nel messaggio *Giovani e lavoro per nutrire la speranza* pubblicato dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei per la Giornata mondiale dei lavoratori. «I dati mettono in luce un fatto assai preoccupante: circa un quarto della popolazione giovanile del nostro Paese non trova lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno - prosegue la Commissione, riprendendo quanto scritto da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus Vivit* (n.270) - «Il quadro - sottolinea la Cei - ci deve interrogare su quanto la nostra società, le nostre istituzioni, le nostre comunità investono per dare prospettive di presente e di futuro ai giovani». Per i vescovi, i giovani «pagano anche il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione, fatica ad accompagnarli nei passi decisivi della vita e non riesce a offrire motivi di speranza». Affrontando inoltre la

questione demografica, i vescovi aggiungono: «Conosciamo molto bene l'impatto sulla vita ordinaria di tale situazione: vengono rimandate le scelte di vita e si rimuove dall'orizzonte futuro la generazione di figli». «La crisi demografica in corso nel nostro Paese aggrava la situazione - prosegue la Cei -. I giovani diventano sempre più marginali». Nel comunicato, i vescovi manifestano preoccupazione per la trasversale precarietà lavorativa che colpisce il tessuto sociale italiano: «un'attenzione particolare merita la situazione di precarietà lavorativa che vivono molti giovani: dove scarseggia la domanda di lavoro i giovani sono sottopagati, vedono frustrate le loro capacità e competenze e perciò interpellano la coscienza dei credenti in tutti gli ambiti lavorativi e professionali». «Desta preoccupazione anche il tasso dei giovani che non studiano né lavorano (Neet)» aggiungono i vescovi, esortando a «una nuova visione dell'economia, attenta al grido dei poveri e della Terra, dei giovani che rischiano di essere 'impoveriti' del loro futuro». I vescovi auspicano che tale visione «trovi spazio nel mondo culturale ed accademico, e alimenti le prospettive della politica a tutti i livelli».

Il messaggio della Cei per la Giornata dei lavoratori. Un invito all'ascolto delle nuove generazioni

a cura di

FONDAZIONE DI MODENA

Giornate Fai: il Palazzo Montecuccoli è stato aperto alla città



Interni del Palazzo Montecuccoli

Successo per l'appuntamento con le «Giornate Fai di Primavera»: un weekend alla scoperta del patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese, con visite guidate anche nei luoghi solitamente chiusi al pubblico e poco conosciuti. Affluenze record nel nostro territorio per la 31ª edizione del più importante evento di piazza dedicato al patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese. La manifestazione di punta del Fai - Fondo per l'ambiente italiano EIS - ha infatti offerto l'opportunità di scoprire e riscoprire tesori di storia, arte e natura in tutta Italia con visite a contributo libero in oltre 750 luoghi di 400 città, la maggior parte dei quali solitamente chiusi al pubblico e poco conosciuti. Palazzo Montecuccoli, sede della Fondazione di Modena, ha costituito una tappa fondamentale

per cittadini di Modena e non solo, che hanno dimostrato grande partecipazione e interesse verso una fra le più eloquenti espressioni della cultura di trapasso dal barocchetto al neoclassicismo della capitale estense. Nell'ambito di un ricco programma proposto dalla delegazione Fai di Modena e dai gruppi Fai Giovani, Fai Bassa Modenese, Fai dell'Appennino Modenese e Fai Ponte tra Culture, il Palazzo di Via Emilia Centro numero 283 è stato oggetto di visite guidate e approfondimenti aperti a tutti. Le giornate Fai non sono le uniche occasioni per visitare Palazzo Montecuccoli. La sede della Fondazione di Modena apre le proprie sale di rappresentanza in occasione di aperture straordinarie previste in diversi momenti dell'anno e, grazie alle visite guidate, propone un viaggio attraverso

storia e architettura, arte pittorica e scultura, passando per la mitologia e le intramontabili leggende. Palazzo Montecuccoli sorge dove un tempo si innalzava l'antica chiesa di San Biagio, abbattuta per volere del Duca Francesco III d'Este nell'ambito del progetto di sistemazione del tracciato della via Emilia, da sempre principale arteria cittadina. L'edificio fu costruito tra il 1773 e il 1776 ed è, come detto, uno fra le più eloquenti espressioni della cultura di trapasso dal barocchetto al neoclassicismo della capitale estense. L'aspetto attuale è dovuto a interventi realizzati alla fine dell'800 dall'ingegner Vincenzo Maestri per conto del Marchese Giuseppe Montecuccoli degli Eri. All'interno, particolare attenzione meritano gli affreschi del Salone d'Onore: al centro del soffitto a volta è raffigu-

rato Apollo che guida il carro del Sole. Attorno a questo, quattro riquadri raffigurano scene della vita di Bacco. Gli affreschi si ispirano probabilmente alla seicentesca Galleria di Bacco del Palazzo Ducale di Sassuolo. Durante tutto l'anno, Fondazione di Modena organizza visite per adulti e attività per famiglie con bambini e ragazzi, ai quali si propone un percorso animato tra giochi e attività di carattere laboratoriale volte alla scoperta di un luogo di interesse storico e artistico. Pitture parietali, tra divinità e racconti mitologici, ma non solo: al centro dei tour anche la collezione d'arte di Fondazione, che vanta opere di artisti di grande fama, da Giuseppe Graziosi a Francesco Monti, da Francesco Stringa a Piero Gilardi. Dopo aver osservato la facciata del Palazzo si accede alla corte interna: lo

scalone d'onore che si apre alla destra del portone d'ingresso era già presente in una pianta settecentesca e nei disegni dei Maestri, doveva essere preceduto da una cancellata in ferro battuto posta nel vestibolo e sormontata dallo stemma della famiglia che, scolpito nella pietra, sovrasta anche il portone d'ingresso. Attraverso lo scalone si accede all'appartamento nobile che svela una ricca decorazione di affreschi e stucchi databili tra la fine del '700 e l'800. Per conoscere le iniziative proposte dalla Fondazione, rimanere aggiornati sulle aperture straordinarie e sulle visite guidate per adulti e le attività animate per famiglie, è possibile consultare la App di Fondazione di Modena oppure iscriversi alla newsletter sull'omonimo sito.

In cammino con il Vangelo

Domenica di Pasqua - 9/4/2023 - At 10, 34. 37-43; Sal. 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9

di Giorgia Pelati

Il miracolo della Risurrezione e la trasformazione quotidiana

Domenica prossima è la domenica di Pasqua. Celebriamo la Risurrezione di un Dio che, incarnato, risorge dai morti. Questo mistero per noi incomprensibile, che forse continueremo a ricercare, a voler vedere, a voler scoprire, è ancora a noi sconosciuto. Soltanto "per fede" possiamo contemplarlo. Chi si accorge per prima che è accaduto qualcosa di straordinario è una donna, Maria di Magdala, che era arrivata al sepolcro talmente presto da essere ancora buio. Di fronte ad una pietra spostata e ad un corpo sparito qual è la cosa che sarebbe saltata in mente anche a noi? Hanno trafugato la tomba e spostato il corpo. Ma non è questo che accade. Gesù, già nella sua predicazione, ci aveva anticipato che sarebbe risorto dai morti. Gesù ci ha prima anticipato e poi mostrato qual è il potere di Dio: trasformare la morte in vita. Ma anche se lo sentiamo dire, se lo sentiamo leggere nella Scrittura, è difficile da raffigurare nella nostra immaginazione, perché è un mistero che non abbiamo potuto vedere, né capire. Quella corsa dei due discepoli può essere anche la nostra corsa, che rispecchia il nostro desiderio di capire, di far luce su un mistero incomprensibile, quella corsa che tanto spesso facciamo per darci spiegazioni razionali ad un evento che segue logiche divine. L'altro discepolo, quello senza un nome, quello che arriva per primo, ma aspetta che arrivi Pietro prima di entrare, «vide e credette» (Gv 20,8). Cosa vide? Il sepolcro vuoto, i teli posati là e il sudario, avvolto in un luogo a parte. Sembra tutto ordinato, tutto posato. Tutto ordinatamente vuoto. Il discepolo crede, ma non comprende. Nessuno dei due, infatti, ha compreso cosa è accaduto, nessuno dei due ha compreso cosa significa risurrezione, e come Gesù, Figlio di Dio, l'ha resa viva con la sua vita risorta dalla morte. Credere e capire sono pa-

role molto diverse, e che, per quanto sia difficile da accettare, non sempre vanno di pari passo. Fede è fiducia, è fedeltà, è impegno e promessa e "credere" è ritenere vero, sempre con fiducia. "Capire", in latino, ha anche il significato di afferrare, quasi come se ci impossessassimo di un senso, di un significato di cui, però, non abbiamo il codice di codifica. Cosa resta quindi a noi, che non abbiamo potuto correre fisicamente a quel sepolcro, che non abbiamo potuto vedere le bende riposte con cura, che non abbiamo potuto vedere con i nostri occhi Gesù, risorto dai morti, potendo inserire le nostre dita nel suo costato? A noi resta la Parola. L'attesa di Maria di Magdala e la corsa dei due discepoli sono soltanto l'inizio di un

cammino, di un percorso, di dubbi, domande, risposte che non riusciamo a trovare. Ma c'è un dopo che a noi viene donato, ed è la grandezza della trasformazione che la vita, la morte e risurrezione di Gesù hanno dato e danno alla storia, e alla nostra storia. Dove cercare allora quel Dio risorto dai morti che noi non riusciamo a vedere? Dove trovare la sua presenza da risorto nella nostra vita? Proviamo a cercarlo in ogni nostra trasformazione, da quella che ci sembra più semplice e più banale, a quella che ci ha cambiato la vita donandole un nuovo senso.



La settimana del papa



Papa Francesco in occasione dell'udienza tenutasi lo scorso mercoledì, 29 marzo, nell'Aula San Paolo VI. Una catechesi dedicata alla figura di san Paolo

Apriamoci all'incontro con Gesù È l'unica strada per essere Chiesa

«La passione per il Vangelo non è una questione di comprensione o di studi: tu puoi studiare tutta la teologia che vuoi e diventare ateo o mondano». Lo ha dichiarato papa Francesco in occasione dell'udienza tenutasi mercoledì scorso in Aula Paolo VI. Per il Pontefice: «Il cristianesimo non è una questione di studi: nella storia ci sono stati tanti teologi atei. Studiare serve, ma non genera la grazia». Affermazione, quella del Santo Padre, rafforzata dalla citazione di Sant'Ignazio di Loyola: «Non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare le cose internamente». «Pensiamo a ognuno di noi - aggiunge papa Francesco - lo sono religioso, io prego, io cerco di osservare i comandamenti. Ma dov'è Gesù nella tua vita? Gesù dov'è? Hai incontrato Gesù? Parli con Gesù, leggi il Vangelo?». Occorre dire «No a un cristianesimo non dico senza Gesù, ma con un Gesù astratto». «Se non è entrato Gesù nella tua vita - prosegue il Pontefice -, non sei cristiano. Gesù deve entrare nella tua vita. L'amore di Dio ci spinge, diceva san Paolo. E lo stesso è successo a tutti i santi, che quando hanno trovato Gesù, vanno avanti». Proseguendo con l'esempio di san Paolo, papa Francesco ha aggiunto: «Lo zelo di Paolo rimane, ma diventa lo zelo di Cristo». «Cambia il senso, ma lo zelo è

lo stesso - spiega il Pontefice -. Il Signore lo si serve con la nostra umanità, con le nostre prerogative e le nostre caratteristiche, ma ciò che cambia tutto non è un'idea bensì la vita vera e propria, come dice lo stesso Paolo: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura». In continuità con questa riflessione, papa Francesco ha ricordato «L'incontro con Gesù Cristo ti cambia da dentro, ti fa un'altra persona». «Se uno è in Cristo - prosegue il papa -, è una nuova creatura: non è un maquillage (trucco, ndr), che ti cambia la faccia. Se tu sei cristiano di apparenza, questo non va: il vero cambiamento è del cuore, e questo è successo a Paolo». Quest'ultimo è stato descritto dal Pontefice come «un innamorato di Gesù». «Era un uomo zelante per la legge di Mosè, per il giudaismo, e dopo la conversione, questo zelo continua ma per predicare Cristo» sottolinea papa Francesco. «San Tommaso d'Aquino insegna che la passione, dal punto di vista morale, non è né buona né cattiva», ha spiegato il Santo Padre: «Il suo uso virtuoso la rende moralmente buona, il peccato la rende cattiva». «Nel caso di Paolo, ciò che lo ha cambiato non è una semplice idea o una convinzione: è stato l'incontro con il Signore risorto che ha trasformato tutto il suo essere», conclude papa Francesco.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

www.abbazianonantola.it

Segni di Grazia

Laboratori per la catechesi con l'arte

per info e prenotazioni:
059 549025 | museo@abbazianonantola.it

ABBAZIA DI NONANTOLA

MUSEO BENEDETTINO E DIOCESANO D'ARTE SACRA

- Lab 1 - Fate questo in memoria di me**
Alla scoperta del cuore della vita cristiana
7-9 anni - in cammino verso l'Eucaristia

La proposta si focalizza sulla scoperta di una miniatura raffigurante l'evento dell'ultima cena contenuta nell'Evangelistario di Matilde di Canossa e su un approccio di tipo esperienziale attraverso la rievocazione della tavola apparecchiata.
- Lab 2 - Chi rimane in me**
Alla scoperta della nostra salvezza tra le pietre della basilica
9-11 anni - in cammino verso la Cresima

La proposta si focalizza su un percorso a tappe tra i luoghi più significativi della basilica per riflettere sul legame che c'è tra la propria vita e la testimonianza dei santi le cui spoglie riposano in cripta.
- Lab 3 - Tu sei il Cristo**
Alla scoperta delle feste cristiane
7-11 anni

La proposta si focalizza su due itinerari in preparazione al Natale e alla Pasqua. Attraverso l'osservazione diretta di alcune opere dell'abbazia e del museo i ragazzi saranno guidati a coglierne i caratteri iconografici peculiari per prendere contatto con l'amore che Dio ha per ognuno di noi.

